

R. CESARI

ELEMENTI

INDICE

PREMESSA.....	pag. 3
IL COMUNISMO.....	pag. 4
IL LIBERALCAPITALISMO.....	pag. 7
IL CRISTIANESIMO.....	pag. 10
IL FASCISMO.....	pag. 14

PREMESSA

“Elementi” sono detti i componenti primi, i più semplici, che costituiscono tutte le cose le quali, in quanto appunto *composte*, lo sono necessariamente da elementi *semplici*.

Non Principi primi dunque, o alchemicamente gli “*elementanti*”, ma gli “*elementati*”, cioè la loro prima apparizione come centro di irradiazione e, contemporaneamente, sostrato *evidente* di ogni composizione futura. “*Cause immanenti*” secondo Aristotele.

Tutto in natura si appoggia su queste “*cause*”, ma la regola vale anche per la storia. Anche qui ciò che appare, diviene, si muove, lo fa su elementi semplici *dati* i quali, una volta dati, determinano *allotropicamente* tutta la direzione di ciò che diviene; ovvero: ciò che diviene non può divenire se non per il suo o i suoi elementi di fondo, intesi *come le prime potenzialità oggettivate di una potenzialità qualitativa ideale*. Prima realtà concentrata di una idea; “*Forma*” nella duplicità del suo significato: come “*idea particolare*” ed “*ente determinato*”.

In questo documento mi sono posto il problema di identificare gli elementi primi, o “*elementati*”, intorno ai quali, come intorno al loro nucleo fondante, si sono sviluppate le quattro costruzioni politiche sociali religiose che ancora dominano il nostro orizzonte: *Comunismo, Liberal-capitalismo, Cristianesimo e Fascismo*.

Per i primi due l’elemento base identificato è la “*fabbrica*”: frutto della precedente “*rivoluzione industriale*” e luogo dove si è realizzata *per la prima volta*, in modo pressoché totale, la distruzione del prodotto qualitativo (artigianato) per l’illimitata quantità (industria); dove i soggetti politici e sociali sono l’imprenditore borghese da un lato, il cui sistema di riferimento è il liberalismo, e l’operaio salariato dall’altro, il cui sistema di riferimento è il socialismo prima e il comunismo marxista successivamente.

Gli elementi primi del Cristianesimo, *i più originari in quanto elementi fondanti tutto il processo bimillenario ancora in corso*, sono stati colti nel “*libero arbitrio*” e nell’“*individualismo*” (come Anima individuale creata da Dio “*ex nihilo*”); mentre quelli che hanno fondato il Fascismo sono certamente lo “*Stato*” e la “*razza*”. Con questi ultimi “*elementanti*”, riaffiorati da un passato plurimillenario e totalmente *irriducibili*, si è cercato di risolvere, in funzione di una *diversa* direzione storica, l’intero mondo rappresentato dai tre soggetti precedenti!

La strada che qui seguiremo è quella che porta dal primo dei tre, ma ultimo in ordine di apparizione (e primo a crollare), alla comune radice religiosa passando per il Liberal-capitalismo laico. Questo infatti ci consentirà di seguire il percorso *del generale processo di riassorbimento oggi in atto, che poi è anche il vero e più profondo dato storico del drammatico periodo che attualmente stiamo vivendo*. Solo a quel punto l’attenzione si rivolgerà al Fascismo, visto come l’alternativa radicale a tutto, e il conclusivo *ritorno* a noi stessi.

IL COMUNISMO

Sono passati da poco vent'anni dal crollo comunista, e oggi anche i suoi "vincitori" non godono più di buona salute. Così, in momenti epocali come questi dove un intero mondo barcolla pericolosamente come la trottola sul punto di esaurire la propria forza propulsiva, si è voluto passare in rassegna, brevemente, le quattro forze più o meno ancora presenti nel nostro panorama politico e religioso che hanno fatto la storia del secolo scorso.

Il *Cristianesimo* è stato inserito *come il vero Principio di fondo* dal quale tutti gli altri derivano: o direttamente, come il *Liberal-capitalismo* e il *Comunismo*, o in *opposizione radicale* ad esso come il *Fascismo*, soprattutto nella sua variante germanica, *l'unica che per serietà e completezza qui prenderemo in considerazione*.

I primi due, in quanto espressioni del "laicismo", sono infatti una creazione del Cristianesimo del settimo secolo, quando papa Gelasio promulgò la cosiddetta "*legge delle due spade*" con la quale la Chiesa si arrogava l'"esclusiva" della spiritualità, esautorando da ogni dimensione sacra tutto ciò che era al di fuori rispetto al clero. *Fu questa una novità assoluta all'interno della storia umana*. Mai si era visto prima qualcuno ridotto ad essere *radicalmente altro rispetto all'ordine divino e totalmente escluso di esso*. Si tratta comunque di un'idea perfettamente conforme alla concezione creazionista del cristianesimo, dove un Dio crea dal nulla un mondo *del tutto diverso da Lui*, il quale, da quel momento, esiste in sé e per sé *indipendentemente dall'esistenza o meno del suo creatore* (realismo). Concezione che prevede, *sul piano della realtà umana e storica* (l'unica che qui ci interessa), *due tipi* perfettamente distinti: *il sacerdote e il mercante*. In altri termini: *il chierico e il laico*. Il primo come espressione di Dio, il secondo come espressione del mondo come altro da Dio. E' da notare in questa concezione la totale assenza di quel *terzo elemento* che nel mondo Indoeuropeo è l'aristocrazia, *mai prevista nel dualismo ebraico* come afferma il filosofo ebreo Otto Weininger: "*Gli ebrei non hanno mai avuto un'aristocrazia*".

Ma il papa aveva inteso quella soluzione solo come un mezzo per potenziare *smisuratamente* il potere della Chiesa. Non bisogna dimenticare che in quei tempi lo scopo della vita era la "*salvezza dell'Anima*", e quella decisione accentuava in modo radicale *il potere di mediazione del prete*. Da qui la consegna assoluta della "società civile" alla Chiesa stessa. Ma quando si compie un atto di tale portata, si sa come si comincia ma non dove si finisce. Dato, come si dice, che "non c'è esperienza del futuro", l'uomo si inganna spesso sui risultati. Anche oggi ad esempio abbiamo esperienza di "decisione epocale" nelle varie guerre in corso, vinte nelle intenzioni il giorno dopo, ma perse sul campo dopo dieci anni.

Così nel trascorrere del tempo il "laico", *che è tale solo e sempre per volontà religiosa*, del tutto escluso da ogni dimensione spirituale e trascendente, cominciò sempre più ad "identificarsi" con quella condizione; e quando, qualche secolo fa, ormai indifferente ad ogni "salvezza dell'anima", quindi totalmente libero dal controllo clericale, trionfò *lui* su quel clero che lo aveva voluto e reso tale, si affermò naturalmente come ateo, dando vita, *da ateo*, ai due movimenti politici sopra elencati. Questo, sia detto di sfuggita, è anche il motivo di fondo per cui l'Islam, che non ha mai avuto un Gelasio, non ci comprende, e noi ovviamente non comprendiamo l'Islam. Il "laico" non appartiene al loro schema mentale, così come il "cittadino" *integralmente religioso* non appartiene più al nostro. Ma questa è un'altra storia.

*

Il secolo che si è concluso solo dieci anni fa è stato definito il più violento e sanguinario nella storia del genere umano. Non si può convenire del tutto con questa definizione. Certo, il numero di morti ammazzati è stato il più elevato in assoluto, ma anche il numero degli abitanti del pianeta, nel frattempo aveva raggiunto un livello abnorme, mai visto prima (e oggi va ancora peggio). Insomma, in percentuale nulla era cambiato, o molto poco.

Un notevole filosofo verso la fine del '700 ci ha dato un resoconto degli ultimi duemila anni di ciò che in termini di sangue è costato al genere umano il suo percorso storico. Ecco una brevissima sintesi a partire dal declino della Repubblica romana: "*Mario stermina in una battaglia duecentomila Cimbri e Teutoni. Mitridate fa sgozzare ottantamila romani; Silla gli uccide novantamila uomini in Beozia, dove egli stesso ne perde diecimila*". Poi si prosegue con Cesare che "*da solo ne fa morire un milione*". Ricordiamoci che le terre dove si svolgevano questi avvenimenti avevano in quei tempi una popolazione intorno ai quaranta milioni di abitanti. Poi il nostro filosofo prosegue attraverso i secoli sino a raggiungere i suoi giorni in piena Rivoluzione

Francese, dove, grazie a lui, apprendiamo che il numero dei morti è già di un milione per la Francia e cinquecentomila per i suoi nemici, e siamo solo al 1795. Non era ancora apparso Napoleone!

Il resto dei due secoli successivi lo conosciamo più o meno tutti. A volte i massacri si concentrano in una superficie più estesa, altre volte in una meno estesa, ma di fatto *“il flusso risulta sempre più o meno costante”* (J. De Maistre: *“Considerazioni sulla Francia”*; Editori Riuniti).

Il percorso storico dunque è sempre stato ritmato in ogni tempo da fiumi di sangue, fatto che ci comunica, a parte il *“polemos”* Eracliteo, un dato inequivocabile: *tutto ciò che si muove in questo mondo lo può solo perché in esso vi trova il suo adeguato “combustibile”, e come gli organismi, diciamo che “vanno” a cibo e le automobili a benzina, così la storia va a sangue. Privati del cibo gli organismi muoiono, prive di benzina le macchine si fermano, senza il sangue si spegne la storia.* Come diceva Matgjoì *“ogni dottrina nasce col sangue dei suoi profeti e cresce con quello delle sue vittime”*. Ma tutte le odierne anime belle ci dicono che la storia non è fatta solo di battaglie e di stragi, vi sono anche le creazioni artistiche e le scoperte scientifiche. Certo, nessun dubbio su questo; ma come succede per ognuno, i momenti sublimi della creazione debbono di tanto in tanto essere interrotti da quelli più prosaici dell'alimentazione: *“primum vivere deinde philosophari”*, diceva il vecchio Aristotele. Ed è quello il primo momento *che permette anche il secondo*. Senza il primo il secondo durerebbe ben poco, pur essendo egli *“la causa finale”* del primo, *ovvero ciò in funzione di cui il primo esiste ed opera*.

Un altro aspetto, spesso evidenziato, è che il secolo scorso sarebbe stato *“il secolo delle ideologie e delle rivoluzioni”*. Anche questo non è del tutto vero in quanto il liberalismo, *che è l'ideologia per eccellenza e madre di tutte le ideologia successive*, è nato nella seconda metà del '700, mentre *“l'Ideologia”*, come quel momento filosofico che ne è la *“codificazione”* (così disprezzato da Napoleone), risale ai primi dell'ottocento come reazione del razionalismo illuminista francese in opposizione al romanticismo tedesco. Il termine *“rivoluzione”* poi è molto più estensibile di quanto comunemente si crede. Una *“rivoluzione”* infatti è sempre il risultato storico di una classe in ascesa: *di qualunque classe*, la quale, mentre ascende, vede ovviamente l'altra discendere. Il punto d'incontro delle due diventa anche il punto della *“rottura”* rivoluzionaria.

La differenza è che il passaggio *“rivoluzionario”* dalla teocrazia medioevale all'Aristocrazia successiva è avvenuto *“naturalmente”*, cioè senza particolari traumi e violenze. Il *“vecchio moriva e passava il testimone al giovane”* che avanzava pieno di vigore. Ma non è che nel frattempo non ci fossero *“spargimenti di sangue”*, semplicemente essi riguardavano da un lato le diverse interpretazioni religiose, e dall'altro la naturale conflittualità tra gli Stati. *Ma con la Rivoluzione francese interviene un cambio di direzione assolutamente unico nella storia universale*. Qui il *“terzo stato”* (la borghesia) non *“succede”* semplicemente al precedente *“secondo stato”* (l'Aristocrazia) in un processo di naturale continuità, *ma con il trauma drammatico di una violenza inaudita*. Questa classe borghese non vuole semplicemente *“succedere”*; non vuole cioè essere solo la prima, *ma l'unica*. Qui, per la prima volta, si punta alla radicale distruzione delle classi precedenti (clero e nobiltà) proprio in quanto *“classi”*, *cioè in quanto enti collettivi irriducibili, quindi radicalmente eliminabili*.

Qui, io credo, si trova il fondo psichico di tutte quelle violenze distruttive che colpiranno nei due secoli successivi prima l'Europa e poi il mondo intero.

La famosa direttiva di Martyn Lacin, uno dei primi capi della polizia segreta sovietica (CEKA): *“Noi non facciamo la guerra contro singole persone. Noi sterminiamo la borghesia come classe. Nelle indagini non cercate documenti e prove su ciò che l'accusato ha fatto, in atti e parole, contro l'autorità sovietica. Chiedetegli subito a che classe appartiene, quali sono le sue origini, la sua educazione, la sua istruzione e la sua professione”*, è stata pronunciata, e poi assunta totalmente, proprio per il precedente borghese del 1789.

Molte furono le *“concause”* che prepararono in Francia quella rivoluzione, ma ciò che alla fine le riunì tutte trasformandole nella causa scatenante fu la cosiddetta *“rivoluzione industriale”*, che tolse all'attività produttiva ogni dimensione *qualitativa* (la dimensione propria dell'aristocrazia) a favore di una produzione *quantitativa* di molte cose uguali (dimensione propria del borghese). Ma anche l'eliminazione della qualità a favore del suo opposto, è a sua volta la conclusione di un lungo percorso *psichico* che aveva già visto la sua grandiosa affermazione con la scienza di Galileo, al cui centro stava, per la prima volta, il *“numero come pura quantità”*, di contro al *“numero qualitativo”* del precedente, rinascimentale, indirizzo aristotelico-platonico. In questa semplice *“variazione”* si trova la *“linea portante”* degli ultimi secoli. È la differenza di fondo che rende

inconciliabili le odierne scienze razionaliste, *tutte quantitative*, con quelle tradizionali (Magia, Alchimia, Astrologia ecc.), *tutte animate dalla qualità*.

Così il Comunismo, con le sue nefandezze, è stato solo la *necessaria conclusione* di un processo iniziato a suo tempo dalla borghesia capitalista, e sviluppatosi poi all'estremo secondo la più rigorosa logica interna.

*

Il compito di quei primi rivoluzionari non si limitava, come abbiamo visto, ad eliminare il singolo avversario politico, o un gruppo più o meno vasto di avversari politici, ma intere porzioni del genere umano in quanto *“entità collettive controrivoluzionarie” non riducibili al nuovo principio*: i preti e gli aristocratici per i borghesi del 1789, e tutti quanti, borghesi compresi, per i *“proletari”* del 1917! Ma l'unicità di questo percorso ci dice che oltre i diversi *nomi* (borghesia-proletariato), l'origine di entrambi è comune, indicando il luogo stesso dal quale hanno potuto trarre tutta la loro forza e il loro significato storico: *la fabbrica*.

Questo ente, ben prima della banca (che nel processo evolutivo dell'economica da produttiva a finanziaria sarà il soggetto successivo), è il luogo dove è avvenuta la trasformazione del precedente *“terzo stato”* in *“primo”*. È *l'unico luogo nella storia che ha imposto fin dall'inizio l'economia come centro totalizzante dell'azione*. E' per la presenza della *“fabbrica”* inteso come soggetto ormai determinante che Marx vide proprio nell'economia il futuro destino del pianeta. Nel periodo precedente, quando la figura politica centrale era l'aristocrazia, le due figure *semplicemente* sociali su cui poggiava il regime aristocratico erano *il contadino e l'artigiano*.

La produzione quantitativa è stato quel passo fondamentale che in soli due secoli ha trasformato i precedenti innumerevoli *popoli*, formati come tali in un lungo e sempre drammatico processo storico, nell'odierno *“umanaio”* informe di volgari *“consumatori”*.

Lo scopo di questo processo, e della sua forza globalizzante, è il *“profitto”*.

Ma la fabbrica, sin dall'inizio, determinò anche la proliferazione del *secondo tipo umano funzionale allo stesso percorso storico*, tipo che fino a quel momento era rimasto in disparte, anonimo e minoritario: *l'operaio*. Anche lui, come il suo padrone borghese, è espressione della *“pura”* quantità disanimata, ed opera in funzione del suo *“profitto”*, che qui si chiama *“salario”*.

Dunque: *“fabbrica profitto e salario”*, sono il compendio di tutta la dimensione psichica degli ultimi due secoli, quindi *anche* dello sviluppo storico conseguente.

Ma una volta data la *“fabbrica”* come luogo e punto di forza di entrambi i soggetti, e senza la quale essi sparirebbero come realtà storiche significative (come dimostra l'attuale crisi economica, che non è *una semplice “crisi economica”* ma è *crisi dell'economia tout-court come soggetto storico totalizzante*, mentre la de-industrializzazione in atto è *anch'essa la crisi terminale proprio della “fabbrica”*. L'insieme forma l'immagine drammatica della conclusione di tutto il percorso storico iniziato tre secoli fa, e probabilmente *non solo quello*), una volta dato tutto ciò, come dicevo, noi abbiamo visto dapprima i massacri borghesi *in funzione del “profitto”*; poi, dopo un secolo di polemiche più o meno violente, i massacri proletari *contro il profitto in funzione del “salario”*.

Questa in breve, e astraendo ovviamente da tutti gli slogan roboanti (libertà, uguaglianza, dignità umana ecc.), tanto più falsi e ipocriti quanto più sono roboanti, la linea di sviluppo del ciclo borghese nel suo complesso fino ad oggi.

Dico *“ciclo borghese” perché l'operaio appartiene interamente alla borghesia*: ne è solo *“una costola”*. Lenin, che lo conosceva bene, diceva che *“un operaio lasciato a se stesso diventa un borghese”*, e il crollo del comunismo nel 1989 lo ha ben dimostrato. Ernst Junger negli anni venti lo definiva *“il borghese senza colletto”*. Com'è andata poi a finire con i nostri *“rivoluzionari sessantottini”*, più o meno tutti ripiegati (e parecchi anche ben *“salariati”*) a difesa *“del libero mercato”*, è meglio stendere un velo.

....

Fin qui la breve analisi sul liberalismo e il comunismo nel loro *unico* percorso secolare. Perché è questo il punto da non dimenticare: si tratta di un percorso *unico* dove il primo soggetto ha creato e preparato tutte le premesse dottrinarie sociali e politiche funzionali all'avvento del secondo; *quindi* senza la presenza determinante del primo, *anche il secondo non ci sarebbe mai stato!*

IL LIBERAL-CAPITALISMO

Nel paragrafo precedente, abbiamo considerato il “Comunismo” solo come una semplice e inevitabile appendice terminale.

Trattare del “Comunismo” è relativamente agevole, se si resta ovviamente all’interno di un inquadramento estremamente sommario e non ci si ingolfa nelle innumerevoli tonnellate di carta che ha prodotto, questo perchè il “Comunismo” è solo il momento *critico* del liberalismo borghese (*quindi lo presuppone continuamente*), e da buon critico dice “no” dove l’altro dice “sì”, e viceversa. Al pari di tutti i seguaci ed epigoni, egli ha sentito come suo compito e necessità storica quello di portare alle estreme conseguenze (“*interpretandole in maniera diversa*”) le tesi di fondo del maestro, *ma senza mai minimamente metterle in discussione nei loro fondamenti*.

Il grande sociologo dei primi del ’900 Werner Sombart lo vedeva “*costruito col medesimo materiale di cui è fatto il capitalismo: un sistema materialista situato sulla medesima linea di tendenza sulla quale si trovava il capitalismo. Il sistema dei proletari, da un punto di vista qualitativo (cioè sui principi di fondo ndr.), non è diverso da quello dei borghesi: ambedue sono manifestazioni dell’era economica, cioè di un’epoca storica imbevuta di materialismo*”!

Così, osservandolo nel fondale delle sue “*interpretazioni diverse*”, vi vediamo chiaramente riflesso lo stesso razionalismo “*di fondo*”, lo stesso scientismo “*di fondo*”, lo stesso progressismo “*di fondo*”, la stessa democrazia “*di fondo*”, lo stesso umanitarismo “*di fondo*” ecc., per cui si può sostenere facilmente, ribadendo quanto già è stato detto, che nella linea storica che porta dal Liberal-capitalismo settecentesco al Comunismo del ’900, siamo sempre di fronte a un solo percorso, senza la minima soluzione di continuità. Ma per il Liberal-capitalismo, in quanto iniziatore del processo, il problema per la sua esposizione è ben più difficile da risolvere, e non è pensabile poterlo affrontare compiutamente in un breve paragrafo. Diciamo subito che il Liberal-capitalismo è un concentrato molto complesso di varie tendenze. La prima è il “Liberalismo” (notare l’”ismo” finale, matrice di tutti gli “ismi” futuri): corrente filosofica nata in Inghilterra nel XVIII secolo (Locke, Hume ecc.). Poi approda in Francia come Illuminismo, con tutta una serie di teorici notevoli il cui maggior interesse si rivolge già alla politica, con lo scopo dichiarato di demolire ogni potere statale “assoluto”, cioè al di sopra della legge (Legibus solutus), in funzione di un diritto privato (stato di diritto), dove l’”individuo” assurge ad unico soggetto ed estremo riferimento. E’ la concezione della “libertà” intesa come “libertà individuale”. Poi vi è il “liberismo”: dottrina meramente economica (elaborata nel ’700 da Adam Smith) che teorizza la piena libertà di commercio, o “libero mercato”, con l’abolizione dei dazi e la riduzione dello Stato a semplice struttura amministrativa (burocrazia o, come si dice in America: “amministrazione”) in grado unicamente di fornire servizi, cioè tutte quelle infrastrutture che possono facilitare la piena libertà commerciale (“per questo si pagano le tasse”), con la democrazia come sistema politico inevitabile. Quindi vi è il quarto elemento, ovvero il “Capitalismo” vero e proprio; che è una cosa ancora diversa perché prevede certamente l’individuo, ma già provvisto di tutte quelle “pulsioni” la cui somma è in grado di dare forma al “tipo” propriamente capitalista, per cui il Capitalismo è anche la vera “anima” di questo misto verso il quale, ora, dopo la stringata analisi, possiamo già avvicinarci con una maggiore cognizione di causa.

....

Il primo dato psicologico, come caratteristica comune a tutti quei teorici, era l’ottimismo. E’ questo infatti il sostrato fondamentale del sistema, senza il quale tutto collasserebbe. Ma quei dottrinari illuministi, affrancando l’”individuo”, il “cittadino”, la “persona umana” ecc., dalla tutela statale, *credevano* di aver risolto nientemeno che il problema di fondo della vita: *il problema della “libertà”*, dove la “democrazia” (che è un altro problema ancora) sarebbe stata la rappresentazione più evidente di questo “successo”. Ma se la libertà *dallo* Stato affranca l’individuo *dallo* Stato, la “libertà di commercio” lo *vincola* alla logica del commercio, ovvero al mondo dell’economia (con le sue “leggi inviolabili”), e lo riduce ad “homo economicus”.

L’”individuo”, il “cittadino”, la “persona umana” ecc. *nel mondo dei fatti e dell’azione storica, non può mai essere “soggetto”, ma sempre “strumento”*. Egli o *serve* allo Stato o *serve* all’economia. Solo l’asceta e il santo sono “uomini liberi” (legibus solutus). *La “libertà” non è facile*.

Fin che si resta all’interno di questo mondo in divenire e se ne accetta interamente il corso, tutto ciò che di più alto ci è concesso è di poter comunque servire *ma senza per questo essere servi*.

Il re di Prussia Federico il Grande diceva di sé “*io sono il primo servitore dello Stato*”.

Il servizio allo Stato presuppone sempre una dignità, *il servizio all'economia no!*

La dignità quindi è la vera discriminante tra l'uomo che "serve" e il servo. Noi per esempio ancora oggi, nonostante tutto ciò che siamo, rendiamo l'onore che meritano a uomini come Falcone e Borsellino, caduti appunto per servire lo Stato, ma non rendiamo alcun onore a tipi come l'"Avvocato" che prendeva continuamente danaro dalle casse dello "Stato", di cui evidentemente non si sentiva al servizio, per "depositarlo" poi nel suo conto corrente in Svizzera.

Il problema del Liberal-capitalismo è il problema stesso dell'"individuo", visto che è sempre lui il vero punto centrale di riferimento. Il "libero mercato" viene solo dopo e di conseguenza a questa "entità individuale", che al pari di un dogma religioso, è sempre e solo "creduta" e mai discussa.

E' un problema di primordine perché si tratta di vedere finalmente come, ancora oggi, viene concepito l'essere umano integralmente considerato secondo la sua natura, o almeno secondo quella che oggi *si crede* essere tale. Detto questo, se non si affronta il problema dell'"individuo", è del tutto impossibile conoscere la ragione sia del perché vi è la modernità, sia perché questa modernità è ciò che è! E allora vediamo.

Essendo il mondo sempre e solo "*una mia rappresentazione*", come dice il filosofo, è evidente che io me lo rappresenterò molto diversamente se è la mia totalità a rappresentarsi o se è solo una parte di essa, e poi quale parte. La concezione borghese (laica) dell'uomo in ultima analisi è molto semplice: al centro vi è la "ragione", e al suo servizio stanno i sensi, cioè il corpo intero, visto come un *meccanismo* la cui funzione è quella di determinare, con la sensazione, il contatto con il mondo esterno; la ragione poi elabora i dati che arrivano dai sensi secondo una sintesi "ragionevole" (razionalismo), mentre la continuità dei dati, insieme alla continuità dei risultati, determina infine la nostra conoscenza (empirismo). Ma non è sempre stato così. La semplicità delle soluzioni infatti ben raramente corrisponde alla verità. Sino a tutto il '700 si è confuso l'*intelletto* con la *ragione*, e viceversa. C'è voluto il genio di Schopenhauer per separarli radicalmente come *due facoltà* il cui ordine gerarchico vede l'*intelletto al vertice* e la *ragione strumento subordinato*. Ma questa concezione veramente rivoluzionaria è rimasta solo sui libri di filosofia, per pochi lettori, e non ha determinato nessun cambiamento reale.

Nell'antichità classica vi era il "Logos" come un qualcosa che può essere avvicinato alla nostra "ragione", ma al di sopra vi era pur sempre il "Nous" che corrispondeva appunto all'Intelletto.

Il "Logos" era inteso come la regola secondo cui le cose si realizzano: la Legge comune a tutte le cose e tutte le governa. Questo comprende naturalmente *anche* la ragione, *ma non si esaurisce nella ragione*. Si tratta di un ordine universale "*dato*" dove la ragione opera, ma in quanto "*dato*", *esso la trascende*. Per esempio: lo stesso termine religioso "Rito" (sanscrito "Ritha", latino "Ritus") significa Ordine, legge, quindi anche lui rientra pienamente nell'orizzonte del "Logos".

Nel mondo Indoeuropeo orientale, e precisamente in India, l'essere umano è visto ancora oggi come un complesso di cinque strati che vanno dal corpo visibile (grossolano) sino all'Intelletto pura. Qui la "ragione" (Manas o mentale) si trova nello strato centrale (il terzo), non come "soggetto" ovviamente, ma come punto terminale delle sensazioni (i sensi), il cui risultato sarebbe l'attrazione totale dell'"io" verso quella direzione spaziale dispersiva, se non intervenissero continuamente gli strati superiori ad impedirlo e ad elaborare le interpretazioni secondo *la loro* prospettiva, che è quella della *profondità*. Ma in questo "strato centrale" (Manas) avviene anche quel fatto fondamentale rappresentato dalla stessa "formazione dell'io", cioè di quell'individuo particolare che ognuno di noi è. Ma al di sopra restano pur sempre presenti gli strati superiori *della pura intellettualità*. E allora è facile capire la differenza abissale tra un "*io soggetto*", che vede il mondo secondo la *sua* particolare prospettiva, e un "*io strumento*" che lo vede secondo la prospettiva universale alla quale egli porta semplicemente *un tono personale*. E' la differenza fra l'"individuo", inteso come *un "tutto"*, e l'"uomo" inteso come particolare *modalità* di un tutto.

In lingua tedesca "ragione" - "vernunft" - ha la stessa radice di "vernemen" - "sensazione" - che rinvia allo stesso ordine di idee. Insomma la "ragione", prima della modernità, è stata sempre concepita come *lo strumento dell'estensione* (spazio) *ma non* della profondità (tempo). Perciò Schopenhauer diceva che "*anche i cretini hanno la ragione*".

Posti così succintamente gli estremi limiti dell'individuo, si può capire anche l'estrema limitatezza odierna della sua "visione del mondo". Ed è in questa prospettiva limitata, diciamo pure "ottusa", che bisogna leggere il suo "*razionalismo*", la sua "*democrazia*", il suo "*libero mercato*", i suoi "*diritti umani*", la sua "*uguaglianza di tutti*", i suoi "*diritti civili*" e quel che resta per comporre tutto il ributtante caravanserraglio odierno.

Sempre la negazione dell' "universale" dispone l'uomo all' esasperazione del particolare, da qui l' individualismo. Ma l' individuo, così inteso, non è ancora il "Liberal-capitalista", ma è solo il primo indispensabile strumento, essendo quel recipiente interiormente vuoto in grado di ricevere solo stimoli esterni i quali, liberi da ogni "filtro", ora possono riempirlo liberamente della loro natura quantitativa.

Qui la quantità è già l' elemento psichico totalizzante, e la sua continua ricerca esterna si trasforma subito nel fondo dinamico per ogni azione e per ogni progetto.

*

Chi ha letto il paragrafo precedente sul Comunismo ricorderà il riferimento a papa Gelasio; colui che nel VII secolo aveva stabilito la "separazione" dello Stato (l' intera società civile) dalla Chiesa vista come l' unico luogo della sacralità, lasciando a tutto il resto solo la bassa condizione di "laikòs" (Laico). Ora, il greco "laos" (radice di Laikòs), significa "popolo", ma questo, non è più il "popolo" precedente, classico, definito da una precisa identità politica, il cui nome in realtà era "demos", ma un magma informe e indeterminato estensibile, ieri come oggi, a tutto il genere umano (l' umano). Né può essere diversamente quando si è privati della dimensione superiore, che è sempre delimitante.

La Chiesa, in tutta la sua storia, non ha mai usato il termine latino "populus" (equivalente di "demos"), che rinviava, secondo l' uso antico, a comunità particolari definite da un nome, ma sempre il generico "plebis", equivalente latino sia del greco "laos" che del nostro odierno "umanità". Tale per lei era il "laico".

Questo tipo umano, al cui centro sta solo la "ragione" (strumento per questo mondo), opposto al tipo clericale al cui centro sta l' "intelletto" (strumento per quel Regno dei Celi "che non è di questo mondo"), si presenta come il risultato storico di un' assurda "amputazione" che privò entrambi i contendenti di uno dei due strumenti comunque indispensabile alla nostra facoltà conoscitiva: la "ragione" per il prete e l' "intelletto" per il laico; facoltà che prevede sempre la loro continua presenza e unione secondo un preciso ordine gerarchico, e non la divisione per due tipi umani opposti. Da allora la storia non è che il risultato continuo di tale opposizione.

Ma la grande fortuna dell' Europa, nonostante tutto, fu la presenza proprio dell' Aristocrazia. Fu per lei, casta centrale e mediatrice, che il sovra-mondo non divenne il riferimento totalizzante, pur restando sempre "visibile e presente", e questo mondo non si trasformò nell' ibrido odierno e laico (o laido) che è la semplice "terra". Abbracciando i due livelli senza essere nessuno dei due essa portò la sua "misura" determinando appunto un "Mondo" come sintesi di entrambi. Per questo solo l' Aristocrazia ha sempre posseduto i "Valori" più autentici della vita, insieme alla stessa gioia di viverla, come disse una volta Talleyrand!

Ma oggi è il "laico razionalista" il tipo dominante, e il risultato di questo dominio è stato espresso molto bene in una lettera riguardante i Rothschild che Friederich Gentz scrisse ad Adam Muller: "sono grossolani e ignoranti, con una discreta vernice; empirici nel loro mestiere, lontani dal supporre, sia pur vagamente, un nesso generale tra le cose; però sono dotati di un istinto stupefacente che li spinge continuamente a scegliere in maniera giusta fra due alternative buone. La loro enorme ricchezza è tutta quanta il risultato di questo istinto".

Ecco grosso modo il quadro generale dove possiamo riconoscere le coordinate, più o meno sempre presenti, dell' individuo capitalista "sudaticcio dalle mani grassocce" ben descritto da Nietzsche!

È quel tipo, che dopo un sorrisino più o meno ebete, può permettersi svergognatamente uno sconcio del tipo: "la cultura non si mangia" (Tremonti dixit)!

Ma dopo averlo inquadrato a grandi linee, proviamo anche ad immaginarlo per un momento questo "Liberal-capitalista" mentre vaga qua e là per il mondo. Liberato, grazie alla sua "rivoluzione", dal "guinzaglio salvavita" con cui, ancora due secoli fa, l' aristocrazia lo teneva in catene. L' immagine che subito viene alla mente è quella del predatore, non del costruttore. Un tipo disanimato infatti non vede anima da nessuna parte, e il mondo intero, con tutto ciò che lo abita, non è più che un oggetto, altrettanto disanimato, da spremere solo in funzione del profitto!

Il CRISTIANESIMO

Una religione, qualunque essa sia, appartiene all'ordine dello spirito e come tale *non contiene mai menzogne*. Essa rappresenta sempre l'ultima profondità dell'anima, *ma solo dell'anima particolare di un determinato tipo umano*. Per questo vi sono molte religioni: *tante quante sono le anime e i tipi*. Ma se una religione non è mai falsa, ciò non vuol dire che sia la "Verità". Questa infatti è sempre *universale*, mentre le *singole religioni sono "vere" solo secondo la particolare prospettiva propria ad ogni anima altrettanto particolare*.

Una religione che abbia la pretesa di rappresentare l'assoluta verità, non ha compreso né se stessa né i propri limiti, e come tale è la diretta responsabile dei disastri di questa ignoranza. E qualora, trascinando oltre quei limiti, dovesse riuscire nei suoi sogni di conquista, ciò avverrebbe con un'opera di radicale distruzione; ma non nel senso dell'uccisione di molti uomini, che questo non è il vero problema, il numero si riforma; *ma per l'uccisione delle altre anime. E' questa la vera distruzione*. Con la loro scomparsa il mondo non scopre affatto la "Verità", ma diventa solo più povero.

*

La Verità, in quanto universale, è *sempre al di là delle singole anime particolari*, e può essere raggiunta e realizzata solo dal singolo altrettanto particolare ma con predisposizioni assolutamente eccezionali. Questo perché tutto ciò non avviene nella "semplice" religione, *ma nella pura contemplazione Metafisica*: espressione sempre individuale e altrettanto pura della più pura intellettualità, oltre ogni particolare. Condizione che certo non appartiene ad un intero clero, né tantomeno al laico. Trattandosi di "Conoscenza", siamo dentro a quell'adagio antico per cui, qui, *"Conoscere è essere"*. Ben oltre quindi il semplice "credere".

Un maestro "Sufi" diceva che *le religioni sono come i tanti rami di un unico tronco (metafisico)*, e a chi cercava la "verità" raccomandava: *"taglia i rami e attieniti al tronco"*!

Una religione, qualunque sia, è la dimensione di mezzo, "rituale", tra la verità Metafisica e l'ignoranza radicale dell'ateismo. Il suo valore, comunque incommensurabile rispetto all'ateismo, sta nel fatto evidente che nessuna civiltà, quindi nessuna vera creazione umana, è *mai nata atea*, ma sempre come espressione particolare di una altrettanto particolare interpretazione del mistero spirituale. E' da lì che una data comunità riceve tutte le idee che poi realizzerà nel corso del tempo. Certo è stato facile per gli atei *terminali* del mondo antico, gli Epicuro, i Lucrezio, i Luciano, ridicolizzare il "grande Zeus" per quella strana passione di correr dietro a belle donne o a bei giovanotti mutando continuamente aspetto nel tentativo buffo di nascondersi ad una moglie gelosa. Ma costoro, come tutti gli atei e le loro terminali facezie, dimenticavano che i maestri antichi, nei loro "Miti" ("racconti sacri"), intendevano rilevare che all'interno di ciò che vediamo e cogliamo sensibilmente vi è sempre un nucleo divino *immutabile* che lo rende immortale *e lo forma come ciò che è*; e questo lo facevano ricorrendo all'esempio elementare della sessualità, che tutti evidentemente comprendevano. Per i greci e i romani, il "mondo" non era la creazione di un Dio, *ma eterno come gli stessi Dei*, quindi il vero problema (per loro) era la continua *metamorfosi* degli enti partendo però *da un punto immutabile*, senza il quale evidentemente non potrebbero esserci né forme date né un ordine generale.

Nel mondo greco-romano, e Indoeuropeo in genere, un Principio superiore (Purusa, Uno-Bene, Sostanza ecc.) anima quello inferiore (Prakrty, Ylè, natura ecc.) che lo accoglie, ricevendo da lui la sua forma e il suo significato. La differenza qui sta nel fatto che l'invisibile è *eterno* come il puro presente; mentre il visibile è *perpetuo* come l'indefinito scorrere del tempo.

In Europa la concezione di un Dio che *"crea tutto dal nulla"* (ex nihilo) appartiene solo al Cristianesimo.

Anche il termine "*Theoria*" qui va chiarito. All'epoca di Platone non significava affatto "*astrazione concettuale*", ma una ben più concreta "*visione intellettuale*". Per gli antichi infatti solo l'intelletto vede e non l'occhio; l'occhio....guarda!

Certo, uno scienziato ateo può mantenere in sé la stessa dignità del tipo autenticamente religioso, ma in lui questo *atteggiamento* è sempre un atto *polemico*, ovvero è inteso a dimostrare che anche lui può vivere intensamente, *come ateo*, la stessa dimensione della dignità al pari dell'altro, pur senza alcun riferimento "divino". Ci si dimentica però, che già qui, in quanto *cosciente* contrapposizione, viene meno una buona dose di spontaneità. Ma nonostante tutto, un tipo simile può essere rappresentato solo da qualche decina di persone, al massimo qualche centinaio. *Sotto* di

loro resta come sempre il peso della eventuale massa atea, e questa, ora non più sorretta dalla “catena religiosa”, come ogni peso lasciato solo non “vola”: *cade!*

Del resto la massa non potrà mai essere atea; la sua innata irrazionalità, persa la positiva dimensione religiosa, la condanna inevitabilmente alla superstizione, come si vede oggi con oroscopi, amuleti e quant’altro.

E’ sempre alla fine del percorso creativo, quando la “meraviglia” dell’intellettualità lascia il posto alla “curiosità” della ragione, che si afferma l’ateismo: atto di morte per ogni ciclo storico.

Così almeno succedeva *prima*.

Ciò che qui bisogna comprendere bene, è che l’odierno ateismo laico è altrettanto “Cristianesimo” quanto la precedente fede del chierico. *Nulla avviene senza una religione, o indipendentemente da essa*. L’unica differenza, e non da poco, sta nel fatto che i precedenti ateismi erano il segno più evidente *dello spegnersi* di un’intera civiltà “*quando anche gli Dei muoiono*” (Brhadaranyaka upanisad), mentre *questo* “nostro” ateismo laico rappresenta il segno plurisecolare di una parte importantissima *del suo stesso percorso vitale*. *E anche questo è un fatto unico nella storia*.

Ma se nell’ultimo secolo il mondo intero è stato immerso in quel caos dove ancora si trova, è perché proprio la religione ve lo ha condotto. *Non le religioni*, si badi bene, *ma proprio una sola*: il Cristianesimo; anche se ciò non avviene più direttamente, diciamo in “prima persona”, come si faceva un tempo con “crociate“, guerre di religione, violenze settarie ecc., ma con le sue “maschere” odierne, ovvero con i suoi due sottoprodotti “laici”: il Comunismo e il Liberal-capitalismo, già considerati.

Allora, una volta dato tutto questo, il problema non è quello delle disquisizioni “dialettiche” intorno ai suoi “contenuti dottrinari”, che abbiamo già stabilito essere “veri”, anche se di una verità relativa esattamente come quelli di una qualunque altra religione, *ma diventa ciò che ha potuto trasformarla nel veicolo più devastante della storia umana a noi nota*.

Il primo dato è che si tratta di una religione di provenienza medio-orientale, *e precisamente ebraica*. Il secondo consiste nel fatto che si è affermata totalmente *al di fuori* da quel contesto.

Ora vediamo con ordine.

*

Abbiamo detto che una religione è l’espressione più profonda *dell’anima* di un popolo, quindi è l’espressione di quella profondità *che egli già porta dentro di sé*. E questa si manifesta nel momento in cui cerca di rispondere alle tre domande che sgorgano spontanee dal senso di meraviglia, misto a timore (“*sublime*”), che lo coglie sempre quando apre gli occhi su questo mondo. Sono le celebri domande elementari che riguardano tutti: “*chi siamo; da dove veniamo; dove andiamo*”. Ma *le risposte* che lei riesce a dare, e che vengono colte non dal semplice “ragionare”, ma dall’abisso della coscienza, rappresentano anche il termine ultimo della sua profondità, *quindi sono la sua “verità”*. Religione, viene dal latino “re-ligio”, da cui molto probabilmente “re-ligare”; ri-legare; “*ri-unire ciò che apparentemente è separato*”, cioè i due aspetti dell’unica realtà: *l’intelligibile e il sensibile; ovvero l’invisibile sentito e il sensibile percepito*. Ma ogni popolo si rappresenta questa possibilità sempre in modo diverso, quindi la “visione del mondo” che in lui nasce è sempre e solo sua. *E’ il suo “Cosmo”*. La realizzazione di questo “cosmo” *personale*, attraverso un certo periodo di tempo e all’interno di un determinato spazio, è *ciò che chiamiamo da sempre “civiltà”*. Per questo vi sono state *tante civiltà*: babilonese, egizia, cinese, greca, romana, indiana, araba, precolombiane ecc.

*

Il Cristianesimo appare, seppur come movimento religioso “eterodosso” (cioè non “ortodosso”), all’interno della tradizione ebraica, quindi *appartiene pur sempre all’anima ebraica che lo ha generato*. Ma per motivi storici molto particolari, che qui non possiamo affrontare per ragioni di spazio, quella comunità non lo accettò. La metafora del rifiuto si trova nell’episodio con cui il popolo di Gerusalemme condannò a morte Gesù scegliendo di liberare il “terrorista” Barabba, quando Pilato lo pose di fronte al celebre dilemma.

Storia o non storia, ci sono infatti le prove non solo che tutto ciò non è mai avvenuto, ma che lo stesso Gesù (quello dei Vangeli) *non è mai esistito*, da quel momento noi abbiamo comunque una religione *rifiutata* dal suo popolo, ma dalla cui tradizione (anima) essa era sorta. Voglio dire che ora ci troviamo di fronte al fatto singolare di una religione *senza un popolo*. E allora, se ignoriamo l’ipotesi, non proprio peregrina, secondo la quale il Cristianesimo sarebbe in realtà un grandioso progetto ebraico di conquista del mondo (allora il “mondo” era Roma), tentativo poi continuato nei

millenni successivi con quella *“pervicacia da posseduti”* che li distingue, se ignoriamo questo, dicevo, cosa deve fare in simili casi una religione per sopravvivere? *Deve necessariamente trovarne uno*. Quindi *esce* dall’ambiente che l’ha rifiutata e, per così dire, *“invade il campo”* di altri popoli e di altre religioni. Ma come può fare un simile ospite non invitato, e molto sgradito, a penetrare vittoriosamente in queste altre realtà per lui inavvicinabili in condizioni normali? Lo fa mettendo mano e *“falsando”* radicalmente il senso di un atto che in genere avviene molto facilmente nell’esistenza di ognuno di noi, anche quotidianamente; questo atto si chiama: *“conversione”*. Il termine greco equivalente *“metanoia”* definiva il semplice passaggio da una condizione *data* a un’altra condizione *altrettanto data*. Era il passaggio dal *“buio”* dell’ignoranza alla *“luce”* di una migliore conoscenza. Ci si poteva cioè *“convertire”* ad un nuovo pensiero filosofico, artistico, anche sportivo; passare da un partito all’altro; da un Dio all’altro, nel senso che all’interno del politeismo un Dio rappresentava una forza intorno alla quale ci si poteva meglio identificare. Per esempio nella guerra civile tra Marco Antonio e Cesare Ottaviano, il primo si identificò con Dioniso, mentre il secondo fece altrettanto con Apollo. Ma essendo ogni uomo *il frutto di una radice data*, questo passaggio dal buio dell’ignoranza alla luce della conoscenza era rappresentato dalla profondità con cui egli riusciva a vivere *quella data radice*. Egli cioè non poteva, secondo la concezione classica universalmente accettata, *“sradicarsi” per servire a un’altra “radice”*. La *“conversione”* quindi *non riguardava mai l’essenza*. Ma con il Cristianesimo, per la prima volta, e in grande stile, viene messo in movimento ciò che allora era presente solo nella speculazione di alcuni singoli pensatori, più o meno bizzarri o degenerati, rappresentanti di un’epoca terminale: *il “libero arbitrio”*. Da quel momento, grazie al *“libero arbitrio”*, *si può essere anche ciò che non si è*, come frutto di una scelta puramente individuale. E’ solo come individui infatti che nei primi secoli ci si *“convertiva”* al Cristianesimo.

“Libero arbitrio” e “individualismo”: già qui, sin dall’inizio, incontriamo i due pilastri che oggi reggono tutto il mondo moderno!

Ma l’attenzione dei primi predicatori cristiani (tutti ebrei) per poter *“entrare”* nelle nuove realtà, non era rivolta agli strati superiori, o a quelli intermedi di quelle stesse realtà, ma sempre agli strati più infimi, il cui grado di *“sposatezza”* materiale morale e intellettuale, li rendeva particolarmente ricettivi ad ogni cambiamento. E allora, cosa potevano portare in dono i *“predicatori”* a questi disperati? E’ molto semplice: *il dono più grande*.

*

Il mondo ebraico non conosceva e tuttora non conosce l’*“Anima”*, per lui alla fine dei tempi vi è solo la *“resurrezione dei corpi”*, espressione di quel materialismo radicale che ancora oggi lo rende esattamente quello che è. Ma quando il Cristianesimo si rivolse fuori dai confini di Israele, trovò ovunque la concezione greca e romana dell’Anima *come unico ente immortale della natura umana*. Ma vi era un punto di *“debolezza”* in quel mondo fondamentalmente aristocratico, dove nulla era concesso senza la conquista: *anche l’immortalità dell’anima doveva essere conquistata*, e i mezzi allo scopo erano due: o la *Conoscenza*, come per il Socrate platonico (*“Fedone”*), oppure la *“gloria immortale”* degli eroi della tradizione romana. In caso contrario l’anima individuale si *spegneva* con il corpo in una inferiore entità larvale (e anche qui non possiamo entrare nei dettagli molto complessi). Il Cristianesimo, prodotto di un mondo levantino, *quindi molto furbo*, colse quel *“varco”*, e portò agli *“umili”* la dottrina certo consolante, ma anche molto demagogica (*e falsa*), *di una facile immortalità per tutti*. È grazie a lui che ora *tutti* possiedono un’anima creata da Dio a *“Sua immagine”* direttamente dal nulla. E’ da allora che in questa religione troviamo la concezione ebraica della *“resurrezione dei corpi”* convivere con la concezione greca dell’Anima immortale, senza che in due millenni si sia mai riusciti a risolvere la contraddizione evidente.

Ma si è detto che per gli antichi vi è una radice inviolabile che vincola indissolubilmente ognuno a quella particolare comunità: in Grecia era l’*“Ethos”*, a Roma era il *“Mos”*, in India è *“Swadharmā”*, tra gli stessi ebrei era ed è *“la legge”* ecc. Ciò, ancora una volta, significa che ognuno è sempre il frutto di una radice *data*, ne consegue che un cambio radicale *della radice* non può appartenere in alcun modo alla forza sempre limitata del *“frutto”*. Il risultato è che la *“conversione”* deliberata dal *“libero arbitrio”*, non comporta mai l’eliminazione (*impossibile*) della radice, ma favorisce *l’introduzione volontaria*, quindi sempre superficiale in quanto atto umano, *di un’altra radice*. Ma questa *seconda* radice non può a sua volta annientare la prima, perché, in quanto Principio religioso, cioè dimensione *ultima*, essa appartiene alla sua stessa *“natura”*, ma, per così dire, *vi si sovrappone* *“ingabbiando”* la prima radice *nell’impossibilità di manifestarsi*. È da quel momento

che l'essere umano "convertito" inizia a vedere il mondo secondo la prospettiva del Principio religioso *indotto*, mentre la sempre servizievole forza creativa dell'intera comunità, che lo ha più o meno liberamente accettato, ora si pone al suo servizio, determinando in questo modo tutto l'universo formale che oggi noi chiamiamo "*civiltà cristiana*".

Non è stato il Cristianesimo che ha determinato, come si crede, la grande capacità creativa dei popoli europei, perché questa era già risultata evidente nelle espressioni delle civiltà precedenti, soprattutto in quella greca e romana. Il Cristianesimo ha fornito semplicemente i riferimenti "dottrinali" a quella capacità. Fuori dall'Europa, in Africa in America o in Asia, non essendo affatto presente questa capacità, o almeno non in quel grado, l'intera sua rappresentazione è stata ed è tuttora di ben altra levatura. Ma nel percorso storico che ha il suo inizio in quel preciso momento, mentre il Cristianesimo, come "soggetto indotto", iniziava a sviluppare le proprie potenzialità secondo la *sua* logica interna, *l'altra radice, sconfitta ma non cancellata, lo seguiva nel percorso, sempre "nascosta" nel fondo come un fiume carsico*. E dato che un soggetto storico, come tutti i soggetti in questo mondo, mentre opera si espone all'alternanza organica di salute e malattia, nel momento in cui si presenta la malattia viene meno in lui anche buona parte della forza con cui prima aveva potuto ridurre il primo Principio a semplice "fiume carsico". *Ed è in quel punto che si ha, più o meno chiaramente, il ri-affioramento di ciò che sembrava totalmente vinto e dimenticato ("superato") in secoli ormai lontani*.

Se volgiamo lo sguardo alle nostre spalle, possiamo vedere che molti sono i riaffioramenti più o meno rilevanti *di quella nostra primigenia radice Indoeuropea*, ma per rilevarli come tali agli storici serve una certa attenzione che non sempre possiedono, visto che il loro mestiere consiste ormai nel rinviarsi l'un l'altro in una continua e stucchevole ripetizione.

Due di questi "riaffioramenti" sono per il nostro discorso veramente fondamentali, oltre che "spettacolari", quindi del tutto evidenti: *il Rinascimento e il Fascismo!*

Questa conclusione ci servirà molto nel prossimo paragrafo, dove tratteremo appunto del Fascismo.

*

Con tutto questo discorso "introduttivo" si è inteso dimostrare *l'innaturale artificiosità* del percorso bimillenario dell'Europa cristiana. Un processo naturale avviene infatti sempre secondo *spontaneità*; cioè dove una potenzialità re-ligiosa di fondo ha già in sé lo strumento operativo nella sua particolare e diretta comunità, e con lei si realizza spontaneamente, senza impedimenti, secondo la sua più rigorosa logica interna, in rapporto al grado di purezza etnica di quella *particolare* comunità: nel corso del tempo, nella serie delle *sue* generazioni e all'interno di uno spazio dato. *Ma non è questa la condizione del Cristianesimo*. Qui un tipo umano Indoeuropeo, *totalmente altro dal tipo semita da cui quella religione scaturisce*, diventa il veicolo per la realizzazione storica di un principio spirituale *che non gli appartiene*. E mentre egli opera per realizzarlo, la lotta interiore tra i *due* Principi toglie alla stessa realizzazione ogni carattere di spontaneità per manifestarsi in ogni istante come il risultato di una profonda *lacerazione*.

Nessuno è mai stato tanto infelice come i grandi europei, la cui grandezza è rinviabile proprio all'aver vissuto all'estremo l'insostenibile tensione di questa lacerazione dell'anima. E io ritengo che andrebbe ricercata proprio qui *l'origine di quell'antisemitismo che ha sempre visto la più convinta partecipazione di tutti i grandi nomi della nostra cultura*: Da Dante a Shakespeare, da Voltaire a Schopenhauer, da Goethe a Wagner ecc. *Ma così inteso, l'antisemitismo si presenta subito come il moto di liberazione di una spontaneità perduta, e si innalza al rango di autentica necessità storica!*

Una costrizione straniera dunque, intimamente sentita come tale, dalla quale il Principio Indoeuropeo originario (la radice di fondo) cerca di liberarsi con la forza disperata di un "prigione" Michelangelo!

Ma proprio in questa sua tragica artificiosità, che gli fa continuamente scegliere *la via dell'estensione e della conquista* per non dover "pensare" *a quella profondità che non possiede*, insieme alla naturale *intolleranza* di ogni monoteismo, si nasconde, oggi come ieri, il seme della violenza criminale che questa bizzarra religione dell'"amore" *ha sempre portato con sé in ogni tempo e luogo*, con l'apporto nefasto di *tutte* le sue espressioni, siano esse clericali o laiche!

*

L'unico vero dovere di un buon governante non consiste nel cedere ai desideri della gente, ma nell'usare persuasione e violenza per costringere i cittadini a diventare migliori.

Platone

IL FASCISMO

Una seria ricerca storica sul Fascismo è possibile solo quando saranno rimosse tutte le menzogne che ancora lo ricoprono (oggi più che mai), e tolgono alla vista del ricercatore ogni contorno effettivo e reale. Abbiamo sentito ripetere per migliaia di volte l'adagio secondo cui la storia la scrivono sempre i vincitori, eppure la quasi totalità degli individui continua ancora a credere ai vari commentatori storici come se fossero interessati alla verità, mentre, sapendo chi scrive, *ma soprattutto conoscendo chi li paga e perchè*, si dovrebbe già sapere "a priori" che si tratta sempre e solo di menzogne funzionali agli interessi molto particolari del vincitore che paga.

Tutto ciò vale ovviamente anche per il Fascismo sconfitto se avesse vinto; con gli stessi storici anche qui tutti ben remunerati.

Gli storici, i giornalisti, gli opinionisti, gli "intellettuali" (tranne le rare eccezioni, subito bollate come "cattivi maestri" e "fanatici"), sono quei "maestri della parola" sempre disponibili per tutte le stagioni. E come tutti i mediatori eccoli continuamente presenti "sul mercato", luogo evidentemente dove l'interesse per la verità è sempre praticamente nullo. E se di tanto in tanto appare qualche ingenuo ricercatore grazie al quale qua e là comincia ad albergare un qualcosa di serio in grado di smentirli, subito starnazzanti li vediamo ricorrere ai soliti argomenti: "*ma di quel periodo sappiamo già tutto; è inutile cercare di riscrivere*". E quando, nonostante la "certezza", la ricerca dell'incauto inizia a dare frutti consistenti e a farsi pericolosa per la "vulgata" ufficiale, allora interviene più concretamente la legislazione a punire i recalcitranti con multe e carcere. Ma noi, che non apparteniamo a quella genia, domandiamo loro: cari signori, se tutto è già così chiaro, perchè i documenti più importanti di quel periodo sedicente chiaro vengono sempre secretati, e poi ri-secretati quando la secretazione precedente sta per scadere?

Ricordo di aver letto su un quotidiano che il papa precedente a quello attuale, ormai in punto di morte, proibì di rendere pubblici i documenti degli archivi segreti vaticani riguardanti il periodo storico 1939/45. *Fu la sua ultima disposizione!*

Che cosa temeva il papa morente (a quanto si dice di origine ebraica!) da una loro eventuale divulgazione? Da lui evidentemente *temuta più della stessa morte imminente?*

Cosa vogliono nasconderci?

Belle domande. Vediamo se al di là di quei documenti che non conosciamo, e usando solo ciò che conosciamo, si riesce a capire qualcosa oltre le nebbie deliberate di tutte le false versioni ufficiali!

Nulla al mondo è mai stato demonizzato quanto il Fascismo (soprattutto il "Nazional-socialismo"), e questo è il dato storico inconfutabile. Ora, ogni demonizzatore è spinto da due impulsi: la totale mancanza di volontà di *voler* conoscere, e l'altrettanta totale mancanza di volontà di *far* conoscere. Noi, qui, opereremo invece in maniera molto diversa. "Entreremo" nientemeno che nell'"officina" stesso del Fascismo (germanico) in modo da poterlo vedere all'opera, e *raccontare* ciò che si vede secondo la *sua* prospettiva. L'eventuale lettore, alla fine, raccoglierà il tutto; poi giudicherà con la sensibilità e l'intelligenza di cui dispone.

*

Allora: *cosa è stato il Fascismo?* Questa è la domanda; ma prima di iniziare una risposta dobbiamo soffermarci un momento su alcuni punti di carattere generale.

*

La dimensione politica di un popolo *libero* è sempre il risultato dinamico delle sue forze interne; e questo indipendentemente dal fatto che il *risultato* alla fine sia monarchico, aristocratico, democratico, tirannico e via dicendo, con tutte le loro possibili declinazioni.

Il *libero dinamismo* delle forze interne nell'Italia vincitrice del primo conflitto mondiale, e nella stessa Russia sconfitta nel medesimo conflitto, ha dato al Fascismo e al Comunismo la vittoria. Nello stesso periodo *l'imposizione* della volontà dei vincitori, *indifferente* al libero gioco delle sue forze interne, ha dato alla Germania la Democrazia.

L'Italia fascista e la Russia comunista erano nazioni libere, la Germania democratica no!

Detto questo, come si misura la libertà di una nazione? è semplice: 1) una nazione è libera quando il suo sistema politico è sempre e solo in rapporto alla natura propria del suo popolo, inteso come "unità di destino". 2) Quando ha una politica estera indipendente e un territorio libero da ingerenze straniere. 3) Quando ha un esercito nazionale ad esclusiva difesa (e offesa) degli interessi nazionali. 4) Quando ha la sovranità indiscussa della propria moneta.

Ma noi, oggi, contrariamente agli avvenimenti russi degli ultimi due decenni, che hanno visto il passaggio dal Comunismo ad una diciamo "forma russa" di Democrazia, abbiamo: 1) un tipo di governo imposto dai vincitori della seconda guerra mondiale *che non corrisponde a nessuna "unità di destino" nazionale*. 2) Una politica estera interamente *controllata*, e un territorio quotidianamente *occupato e monitorato* da ben 120 basi militari straniere. 3) Un esercito nazionale impegnato in guerre *per interessi altrui*, quindi per interessi *antinazionali*. 4) Una moneta che è di *proprietà* del potere finanziario internazionale.

Ancora una volta: *l'Italia fascista era una nazione libera, l'Italia democratica no!*

Per ciò che riguarda la cosiddetta "libertà individuale", della quale il Fascismo sarebbe stato il nemico dichiarato mentre splendebbe in tutto il suo fulgore nell'odierna "era" democratica, è sufficiente riportare una dichiarazione recente dello scrittore Andrea Camilleri, democratico di sinistra, ma che ha conosciuto entrambi i sistemi politici: "*Sotto il Fascismo io era più libero dei giovani di oggi: è difficile essere se stessi in una società che finge di darti la massima libertà e invece ti condiziona*". E del resto non si riesce proprio a capire come possano essere libere le singole "cellule" *quando l'intero organismo è servo!*

Vi siete mai chiesti per quale ragione i gruppi finanziari, nessuno escluso, sono sempre alla ricerca di giornali in vendita, e tutti con i bilancio in rosso? Non si tratta certo di un investimento oculato. È ovvio che qui siamo di fronte alla *fabbricazione* della cosiddetta "opinione pubblica". Allora, *quanto costa far pensare un individuo come si vuole e poi fargli addirittura credere che in realtà è lui che sta pensando liberamente?* Già Machiavelli aveva scritto che "*governare significa far credere*". Quando si tratta di movimenti politici o correnti religiose, siamo sempre di fronte a programmi, e un programma è un voler fare "qualcosa" con i popoli, ma soprattutto *dei popoli*.

La libertà, quella vera, *si trova solo alla conclusione di un estremo e sempre individuale de-condizionamento dell'essere*, e come già abbiamo detto in precedenza, riguarda sempre pochi: *gli asceti e i santi*. Che la Democrazia, e addirittura quella *consumistica* attuale *dove tutta la vita "è spesa a far la spesa" nel massimo condizionamento dell'essere*, sia in grado di dare una qualche libertà, anzi, che lei addirittura *sappia* qualche cosa di rilevante intorno all'idea di "libertà", è di *gran lunga la più grottesca illusione del nostro tempo*.

*

Alla caduta dell'impero romano le tribù germaniche sciamarono nell'Europa occidentale. Molte avevano già abbracciato il Cristianesimo, assumendo la particolare concezione di chi le aveva convertite. I Franchi ad esempio erano cattolici mentre gli Ostrogoti, che con il grande Teodorico domineranno poi buona parte dell'Italia, avevano abbracciato l'"eresia" ariana. Ma in tutti questi popoli, al di là dell'adesione formale, viveva ancora la loro religiosità originaria, e ben poco cristiana, *fatta di culto per la natura e adesione totale ad una esistenza eroica*. Al riguardo, il documento più grandioso in nostro possesso è il testo degli "Edda", sia poetica che in prosa. Serie di scritti di epoca medioevale, ma che rimandano ad una religiosità originaria e precristiana.

Ebbene in condizioni naturali, dopo la conquista e la stabilizzazione, *questa* dimensione spirituale era esattamente il mondo interiore che loro *avrebbero dovuto realizzare*: quindi *era il loro compito storico*; ma come sappiamo *il Cristianesimo lo impedì*, da qui il percorso sotterraneo già sottolineato. Ma nonostante ciò quel "Mondo" è pur riuscito di volta in volta a manifestarsi, e anche con grande potenza ed efficacia. Se ad esempio in Italia il "passato romano" riuscì ad emergere "*dalla cintola in su*" come "*Rinascimento e Fascismo*", in Germania, il passato germanico degli "Edda" si ri-manifestò potentemente come "*Romanticismo e Nazionalsocialismo*". E se i primi due (Rinascimento e Romanticismo) appartengono alla dimensione *culturale* delle due nazioni, i secondi appartengono già al loro aspetto *politico*. Ma oltre le varietà formali, *entrambi gli aspetti vanno visti sempre e solo come nomi diversi di un solo percorso*.

Per dirla con Eschilo "*Una sola Forma (Eidos) dai molti nomi*".

Si è cercato a lungo di definire storicamente l'origine del Fascismo: alcuni lo fanno risalire al giacobinismo, altri a forme estreme di socialismo ottocentesco, altri al nazionalismo esasperato del

primo conflitto mondiale ecc. non c'è dubbio che questi sono dei punti di riferimento, anche se *parziali*, visto che poi hanno rappresentato alcuni importanti corollari, ma nessuno di loro ha mai avuto quella forza rivoluzionaria in grado di determinare una concezione così *assolutamente altra* rispetto al percorso storico che in quel tempo orientava uniformemente tutte le nazioni dell'Occidente. Solo un fondo molto particolare, ancora una volta: un "ur-grund", o sostrato originario, poteva *afferrare* quelle tendenze per poi inserirle *con forza* all'interno di un mondo completamente nuovo, e attribuire loro un significato diverso.

Ma in cosa consiste questa diversità?

Nel capitolo precedente si è visto che la forza del Cristianesimo, come religione indotta in un ambiente del tutto difforme da quello ebraico da cui proveniva, aveva determinato la scelta di particolari "strumenti" sempre sconosciuti o irrilevanti in condizioni organiche normale: il "libero arbitrio": *che permette ad ognuno di essere altro rispetto a se stesso*, e l'*individualismo*: *che permette ad ognuno di sentirsi altro rispetto a ciò che lo circonda*. Se questi sono i due punti fermi per affermare una condizione *artificiale*, è ovvio che ora si trasformano subito *nei due nemici da rimuovere assolutamente per chi intende ripristinare la condizione organica naturale*.

E' indispensabile capire che tramite la vittoria storica della "visione del mondo" del Fascismo si è compiuta una rivoluzione totale in senso etimologico: *il passaggio dall'io al noi*; dall'individuo alla Comunità. Da quel momento la domanda filosofica centrale non è più quella astratta "cosa è l'uomo", domanda che resta comunque sempre sullo sfondo, ma quella ben più "concreta" che già Heidegger, il più grande dei nazionalsocialisti, pose negli anni trenta all'intero popolo tedesco in quanto *particolare* realtà collettiva di "nome-forma": "Chi siamo noi"? È con questo "semplice" passaggio fondamentale "anticristiano" che si sono affermati *i due elementi più radicalmente opposti ad ogni Cristianesimo: lo Stato e la razza*.

*

"Primum vivere....."

Lo Stato

Una nazione si fonda su due elementi senza i quali non può esistere a lungo. Primo: la soluzione del problema sociale con l'equa distribuzione delle ricchezze; ovvero *la liberazione dell'anima collettiva dal problema della quantità*. Secondo, ma ben più importante in quanto si tratta del vero problema politico: *l'unità etnica, ovvero l'unità dell'essere e del sentire dell'intera comunità nazionale*. Per entrambi i punto prendiamo come esempio negativo gli Stati Uniti.

Recentemente il loro Presidente, il meticcio Barak Obama, ha cercato di imporre un qualche tollerabile modello sociale in un ambiente come quello americano ormai meticcio come lui, e come tale *privo dell'essere e del sentire*; dove l'economia, che in una realtà *disanimata* come quella assorbe tutto, è concentrata totalmente nelle mani di banche, assicurazioni, multinazionali e lobby varie. Ma il risultato è stato l'aumento catastrofico della spesa pubblica, aumento che oggi sta affossando l'intera nazione, e con lei l'intero pianeta.

Circa ottant'anni fa in Germania il Nazionalsocialismo non solo ideò un sistema sociale *senza precedenti al mondo*, ma lo sostenne fortemente *con una crescita economica altrettanto incredibile*. Ora vediamo in breve come fu possibile quel miracolo, ma soprattutto *quale fu il vero scopo di esso*.

*

Nel 1929 il mondo intero cadde nella più grave recessione economica della storia moderna. Tutti i governi, ad esclusione di quello tedesco, cercarono ovviamente di applicare le loro "ricette" nel disperato tentativo di salvare *soprattutto* quel sistema finanziario che l'aveva determinata e di cui erano al servizio. *Ma tutti fallirono tranne la Germania*.

L'azione del Nazionalsocialismo all'interno della comunità nazionale tedesca fu assolutamente vincente contro le ricette della democrazia liberale che già da un secolo potentissimi centri finanziari cercavano di imporre al mondo intero. *E questo fatto determinò la loro reazione*. Non si vorrà continuare a credere alla grottesca storiella di Danzica come vera causa della guerra. Bisogna finirla con questo evidente affronto all'intelligenza. *E' da stupidi scambiare l'inizio di un processo con la sua causa*. Noi siamo nell'era economica e non in quella politica, quindi se si vuole la verità, questa causa va cercata solo all'interno della particolare e inaudita formula economica con

cui il Nazionalsocialismo risollevò miracolosamente le sorti di una Germania dapprima distrutta da una precedente guerra mondiale perduta, e poi devastata dall'attacco di quegli stessi potentati finanziari stranieri che avevano determinato la sconfitta, e che ora avevano tutto l'interesse perché ogni esperimento fallisse.

Ma osserviamo brevemente le "tecniche" che il governo Nazionalsocialista escogitò per realizzare quel "miracolo", le quali, come tutto ciò che è veramente efficace, furono anche abbastanza semplici. *Sono le stesse che si dovrebbero sempre applicare quando si dà la priorità al bene nazionale: soprattutto nella crisi odierna!*

*

Essendo lo scopo della politica il bene della comunità intera, si partì dal fatto *elementare* che la comunità vive su un territorio dato, e il territorio, insieme a tutto ciò che esso accoglie, *deve essere di proprietà dell'intera comunità nazionale.*

Nella Germania Nazionalsocialista non vi era una proprietà privata nel senso individualistico borghese, ma *l'uso* della proprietà, *che restava comunque pubblica.* Questo fatto riduceva drasticamente lo stesso "diritto privato", tipica invenzione borghese, senza per questo cadere nel plumbeo collettivismo marxista, *ma salvando la capacità creativa del singolo secondo l'indirizzo comunitario.* Tutto questo non riguardava solo l'industria, ma a maggior ragione valeva per la proprietà terriera, *non alienabile ("la Patria non si vende")* consegnata direttamente dalla comunità nazionale in "feudo" al contadino, con il dovere per il primogenito di continuare nell'attività paterna: *moderna e nobilitante "servitù della gleba" in funzione della purezza etica e razziale!*

E qui si trova l'idea di fondo: l'imprenditore, il contadino, il commerciante, l'operaio, il banchiere ecc., dovendo ogni loro capacità e intelligenza non a loro stessi ma alla comunità cui appartengono, *ne hanno semplicemente il "deposito e l'uso" in funzione del bene di quella stessa comunità;* del pari devono avere l'uso, *e non la proprietà,* anche delle loro creazioni.

Facciamo un esempio: dato cento il "quantum" di intelligenza e capacità di una comunità intera, ognuno vi *partecipa* sempre secondo una quantità variabile; ma visto che "partecipare" non è un darsi da sé, secondo "libero arbitrio", ciò a cui si partecipa, *ma è sempre un ricevere,* questo pone necessariamente ogni singolo dentro un "quantum" dato, e questo, in quanto appunto "dato", fa sì che tutto debba restare sempre all'interno della comunità: *fonte originaria del "dare",* e della quale ognuno non rappresenta mai un singolo, *ma una quota,* per cui, secondo la "teoria del dono", chi ha ricevuto le sue capacità *dalla comunità,* altrettanto *le deve restituire in termini di servizi.*

L'uso dei beni, *e non la loro proprietà,* fu la soluzione ottima del Nazionalsocialismo tra le due soluzioni *pessime* che il momento storico offriva: quella marxista *della negazione di ogni individuale capacità,* e quella capitalista *dello sfruttamento egoista e criminale di essa.*

Ripeto: la riduzione drastica del "diritto privato" borghese, fonte di ogni egoismo e sfruttamento, non contemplava la caduta nel plumbeo collettivismo marxista, *ma salvava la capacità creativa del singolo in quanto funzionale al bene comune.* Qui ad esempio nessuno avrebbe mai potuto *"de-localizzare le imprese nella ricerca di più alti profitti",* come avviene oggi ovunque. L'imprenditore poteva andarsene (le frontiere in Germania rimasero sempre aperte), ma l'impresa, *in quanto bene pubblico,* restava dov'era come visibile proprietà dell'intera nazione e delle sue capacità.

*

Quando *l'entusiasmo* prende il posto della desolante abitudine, *ognuno sente che la parte migliore di sé sta nel donarsi e nel servire totalmente ciò a cui si partecipa,* e il Nazionalsocialismo, caso quasi unico nella storia del genere umano, riuscì proprio nell'opera di evocare quella componente trasformandola nella più comune "base operativa".

*

Una volta data questa base di partecipazione collettiva, il programma di rinascita sociale iniziò subito *con il controllo totale dei prezzi al dettaglio da parte di uno Stato finalmente ripristinato come tale.* E ciò avveniva per volontà governativa, quindi totalmente svincolata dal ciarpame dei chiacchiericci "parlamentari" e dalla "domanda e offerta" del liberismo. Contemporaneamente si passò all'applicazione, *ma ora unicamente per il bene nazionale,* dello stesso (geniale) metodo bancario di emissione monetaria con la sua *doppia* circolazione, dove il danaro "ufficiale" (i marchi) circolava per il popolo, mentre l'altro, le cosiddette "cambiali (o effetti) MEFO" *fabbricate dall'industria e garantite dallo Stato,* circolava solo all'interno del circuito produttivo.

Scrive M. Blondet *"Nel sistema hitleriano, è direttamente la Banca Centrale di Stato (Reichsbank) a fornire agli industriali i capitali di cui hanno bisogno. Non lo fa aprendo a loro favore dei fidi; lo fa autorizzando gli imprenditori ad emettere delle cambiali garantite dallo Stato. E' con queste promesse di pagamento (dette effetti MEFO) che gli imprenditori pagano i fornitori. In teoria, questi ultimi possono scontarle presso la Reichsbank ad ogni momento, e qui sta il rischio: se gli effetti MEFO venissero presentati all'incasso massicciamente e rapidamente, l'effetto finale sarebbe di nuovo un aumento esplosivo del circolante e dunque dell'inflazione. Di fatto però questo non avviene nel Terzo Reich. Anzi: gli industriali tedeschi si servono degli effetti MEFO come mezzo di pagamento fra loro, senza mai portarli all'incasso; risparmiando così fra l'altro (non piccolo vantaggio) l'aggio dello sconto. Insomma, gli effetti MEFO diventano una vera moneta, esclusivamente per uso delle imprese, a circolazione fiduciaria"*.

Ma ora fermiamoci un attimo per vedere brevemente come funziona una banca. Nel suo nucleo è semplice. Essa prende in deposito da un cliente diciamo 100.000 euro, che poi presta più o meno per dieci o venti volte (che fanno uno o due milioni di euro) ad altrettanti clienti, distribuendo loro non il danaro contante, *che non ha*, ma un semplice blocchetto di assegni, ricavando con questa banale operazione *dieci o venti volte il tasso di interesse stabilito*. È questo il celebre *"danaro scritturale"*, cioè: *danaro che non esiste*. Così, su una cifra reale di 100.000 euro in deposito, ora, tramite gli *"assegni"* stampati dalla stessa banca (semplici pezzi di carta con un poco di inchiostro), può circolare liberamente, ma soprattutto *legalmente*, una cifra fittizia di uno o due milioni di euro. Oggi il 95% di tutto il *"denaro"* in circolazione nell'intero pianeta è di questo tipo. Per questo la banca è stata definita dall'"Enciclopedia Britannica": *"l'istituto che crea denaro dal nulla"*. Da qui però anche i vari cicli inflattivi, che lei, vera responsabile, addebita subito ai clienti, cioè all'intera comunità. Ma torniamo al Nazionalsocialismo. Entrambe le monete (i marchi e le cambiali MEFO) venivano stampate o consentite da una sola banca, quella centrale *nazionalizzata* e diretta da un presidente che doveva rispondere solo al Fuehrer in ogni momento, per cui lo stesso Adolf Hitler era l'effettivo presidente della Banca centrale del Reich. Un precedente storico, abbastanza vicino, fu quello rappresentato da Abramo Lincoln e dalle sue *"Greenbacks"*, denaro anche qui stampato direttamente dallo Stato, *ma che toglieva ai banchieri ebrei* (che per stampare carta-moneta gli avevano chiesto il 30% di "interesse", oltre ovviamente al *signoraggio*, corrispondente più o meno all'intera cifra stampata) *ogni potere finanziario* (notare che in quella guerra "di secessione" i Rothschild del "ramo" di Parigi già finanziavano la confederazione del Sud, mentre il "ramo" di Londra finanziava l'unione del Nord); per questo motivo Lincoln verrà assassinato da un certo Wilkes Booth, lui stesso ebreo, attore fallito e agente dei Rothschild. La stessa cosa capitò a Kennedy quando decise di applicare la costituzione, che prevede appunto lo Stato come solo soggetto di emissione monetaria, e non la FED, istituto creato dal sistema finanziario (ebreo) americano nel 1911 con un vero colpo di stato *contro* la stessa Costituzione. Già molti erano i miliardi di dollari stampati direttamente dallo Stato, fuori dal potere della FED, ma egli venne assassinato nel 1963. Inutile dire che l'abolizione di questo metodo di emissione fu uno dei primi provvedimenti presi dal suo successore Lyndon B. Johnson! Ma tutti costoro fallirono per il semplice motivo che vollero fare il bene della loro comunità nazionale *all'interno di un sistema "democratico" studiato a tavolino, e imposto ovunque con la forza, solo per gli interessi di banchieri e strozzini*. Il nemico di un potere non può essere un uomo solo armato di tanta buona volontà, *ma un altro potere uguale e contrario. Il nemico del potere finanziario può essere solo il potere dello Stato in quanto Stato*. Ma la natura della democrazia liberale è quella di essere sempre la *negazione dell'idea di Stato* (in lei è presente solo una "burocrazia statale" o *"amministrazione"*, come si dice in America), e allora succede che questo deliberato *"vuoto di potere"* viene necessariamente riempito proprio *da quel potere che già aveva imposto quel vuoto* con l'opera servile dei vari parlamenti e dei partiti "eletti dal popolo", *in un'opera di fagocitazione totale della politica in funzione dell'economia finanziaria*. Per questo i banchieri sono sempre tutti così "liberali".

*

Ma una volta risolto questo problema *fondamentale*, nella Germania Nazionalsocialista si andò molto oltre. Grazie ad uno Stato, che *riappropriatosi della moneta* si era finalmente ripristinato come tale, tutto il processo economico venne indirizzato *all'interno di un sistema bancario complessivamente nazionalizzato* (110 banche su 118). I maggiori esponenti politici del

Nazionalsocialismo, non essendo propriamente solo membri di un partito ma “*testimoni di una visione del mondo*” nata sui campi di battaglia, e non nei Parlamenti (lì non nasce mai nulla, tranne la corruzione), trasformarono subito l’economia finanziaria del precedente sistema democratico-borghese *in vera e propria economia politica*, cioè in economia della e per la “Polis” *in funzione del bene comune!* Il risultato fu il rovesciamento di tutto: *ora era il potere politico della comunità che aveva “fagocitato” interamente l’altro.* Non solo, ma proseguendo nel suo programma complessivo di *liberazione nazionale*, lo Stato Nazionalsocialista si era imposto “*di rifiutare prestiti esteri gravati da interessi, e di basare la moneta tedesca sulla produzione invece che su riserve auree*”. Lo stesso Adolf Hitler disse una volta “*Non siamo stati così sciocchi da creare una valuta collegata all’oro di cui non abbiamo disponibilità, ma per ogni marco stampato abbiamo richiesto l’equivalente di un marco in lavoro e in beni prodotti....ci viene da ridere tutte le volte che i nostri finanziari nazionali sostengono che il valore della valuta deve essere regolato dall’oro o da beni conservati nei forzieri della Banca di Stato*”. Ma il processo di liberazione sociale continuava nel “*procurarsi le merci da importare attraverso lo scambio diretto di beni (baratto), e di sostenere le esportazioni quando necessario*”, saltando tutti i vari fabbricanti della “moneta di riferimento” e “*ponendo così termine alla cosiddetta “libertà dei cambi”;* che è solo la licenza a speculare sulle fluttuazioni monetarie”. Infine: “*di creare moneta quando manodopera e materie prime erano disponibili per il lavoro, anziché indebitarsi prendendola a prestito*”.

“*Poiché l’egoismo è per definizione comune a tutti gli uomini, una economia armonica è possibile solo se regolata dallo Stato*” (A. Hitler). *Questo è il nucleo!*

Che l’egoismo individuale sia il risultato del dominio totale dell’economia è nell’ordine delle cose, e il fatto che la corsa individuale al profitto *non determini affatto la ricchezza complessiva*, come dice l’idiota principio fondante del liberismo, trova la sua più clamorosa conferma proprio in questi giorni! “*Dal 1935 in poi la Germania iniziò a stampare una moneta libera dal debito e dagli interessi, ed è questo che spiega la sua travolgente ascesa dalla depressione alla condizione di potenza mondiale in soli 5 anni. La Germania finanziò il proprio governo e tutte le operazioni belliche dal 1935 al 1945, senza avere bisogno né di oro né di debito, e fu necessaria l’unione di tutto il mondo capitalista e comunista per distruggere il potere della Germania sull’Europa e riportare l’Europa ancora sotto il tallone dei banchieri (con la democrazia! ndr). Questa vicenda monetaria non compare oggi neanche nei testi delle scuole pubbliche*” (Sheldon Emry: “*Miliardi per le banche debito per i popoli*”). Secondo il ricercatore canadese Henry Makow, *questo fu probabilmente il motivo principale per cui Hitler doveva essere fermato; egli era riuscito a scavalcare i banchieri internazionali “e creare una propria moneta*”. Makow cita un interrogatorio del 1938 di C.G. Rakowsky, uno dei fondatori del bolscevismo sovietico e intimo di Trotzky, che finì sotto processo nell’URSS di Stalin. Secondo Rakowsky, “*(Hitler) si è impadronito del privilegio di fabbricare il denaro, e non solo il denaro fisico, ma anche quello finanziario; si è impadronito dell’intoccabile meccanismo della falsificazione e lo ha messo a lavoro per il bene dello Stato. Se questa situazione arriva ad infettare anche altri Stati, potete ben immaginare le implicazioni controrivoluzionarie*” (Henry Makow, “*Hitler Did Not Want War*”). L’economista Enry C.K. Liu, sull’*Asia Times* del 24 maggio 2005, ha scritto che “*I nazionalsocialisti arrivarono al potere in un momento in cui l’economia era al collasso totale, con rovinosi obblighi di risarcimento postbellico e zero prospettive per il credito e gli investimenti stranieri. Eppure, attraverso una politica di sovranità monetaria e un programma di lavori pubblici che garantiva la piena occupazione, il Terzo Reich riuscì a trasformare una Germania in bancarotta, privata perfino di colonie da poter sfruttare, nell’economia più forte d’Europa in soli quattro anni, e ancora prima che iniziassero le spese per gli armamenti*”. Fatto confermato dallo storico A.J.P. Taylor, nel suo: “*The Origins of the Second World War*” dove scrive a pagina 75: “*Ancora nel 1939 l’esercito tedesco non era attrezzato per una guerra prolungata; e nel 1940 le sue forze terrestri erano inferiori a quelle francesi in tutto, tranne che nel comando*”.

Questo aspetto va particolarmente sottolineato perché la corsa folle agli armamenti è sempre stato l’argomento con cui gli “storici” successivi hanno cercato, *mentendo deliberatamente*, di spiegare il miracolo economico tedesco. Il celebre storico dell’economia John Kenneth Galbraith, riporta questi dati determinanti: “*Ancora nel maggio del 1940 l’industria bellica [tedesca] rappresentava meno del 15% della produzione industriale totale [e questo otto mesi dopo l’inizio della guerra!]; la percentuale raggiunse il 19% nel 1941, il 26% nel 1942, il 38% nel 1943 ed infine il 50% nel 1944*”. Mentre Werner Maser nel suo “*Nuremberg: A Nation on Trial*” (New York, Scribners,

1979), ci dà ulteriori e abbondanti statistiche sulla produzione bellica. Per avere una idea realistica sulla *pretesa preparazione tedesca per la guerra già nel 1939*, e per una completa confutazione di tale affermazione, si possono consultare le testimonianze, rese al Tribunale di Norimberga, dal generale Karl Bodenschatz, dal feldmaresciallo Erhard Milch, e dal Generaloberst Alfred Jodl che si trovano alle pagine 127-130 e 136-139 dello stesso libro di Maser.

Un esame ancora più dettagliato ed istruttivo sulla effettiva preparazione bellica della Germania nel 1939, confrontata con quella delle nazioni nemiche, si trova nel capitolo *The German Standard of Armament in the Year 1939* del libro di Udo Walendy, *Truth for Germany: The Guilt Question of the Second World War* (Viotho/Weser, Verlag für Volkstum und Zeitgeschichtsforschung, 1981), alle pagine 256-290.

Quando nel gennaio 1938 il Furer si lamentò con l'Ammiraglio Raeder che il programma per le costruzioni di navi da guerra non progrediva affatto, l'Ammiraglio gli fece notare che nei cantieri mancavano, oltre agli operai esperti, anche gli stessi materiali, indicandone la responsabilità proprio nel continuo proliferare dei lavori pubblici. La situazione occupazionale *che si sin dal primo anno di potere* (30 gennaio 1933/34) aveva già visto un calo della disoccupazione da 7 milioni a 4,5 milioni, era stata talmente risolta che nella seconda metà degli anni trenta il governo tedesco chiese a quello italiano l'invio di manodopera; *e fu così che oltre cinquecentomila operai italiani andarono a lavorare in Germania*. Si badi bene, non norvegesi o danesi, ma proprio italiani, *e generalmente del Sud*. Questo valga anche per il "bieco razzismo nazista"!

Tutto ciò avveniva all'interno di un entusiasmo popolare senza precedenti in ogni tempo e luogo, dove l'intera comunità nazionale (a parte l'inevitabile e immarcescibile "decina" di cialtroni) appoggiava totalmente e incondizionatamente l'azione di un governo di cui aveva visto gli effetti positivi su disoccupazione e miseria. Clima espresso benissimo dal Ministro Todt in una lettera del 30 settembre 1933: "*Sono assolutamente convinto che chiunque stia vicino al Furer anche solo per dieci minuti alla settimana, diventa capace di fare dieci volte il suo normale lavoro*"; confessione che dice con chiarezza e semplicità quale potenza di decisione, persuasione ed evocazione possedesse quell'Uomo incomparabile! Non solo. Grazie al metodo rivoluzionario di emissione monetaria, insieme al controllo radicale dei prezzi e al commercio estero tramite baratto, *il Governo Nazionalsocialista era riuscito a ridurre al minimo la stessa pressione fiscale* (al 27%), con l'obiettivo finale, secondo le dichiarazioni di Gottfried Feder (sottosegretario all'economia e uno dei fondatori del Nazionalsocialismo), della "*realizzazione di uno Stato privo di imposte*". Egli "*citava come esempio lo Stato Bavarese, che pur non risultava tra i più ricchi della Germania, le cui finanze non prevedevano, come voce principale, quella delle tasse. Quanto la Baviera ricavava da boschi e parchi demaniali, dalle ferrovie e dai servizi postelegrafonici, copriva le spese culturali, educative, i servizi pubblici e l'amministrazione della giustizia*" (J. Bochaca: "*La finanza e il potere*" ed. di Ar). E alla fine della guerra, 2 maggio 1945, nonostante gli avvenimenti tremendi, i conti pubblici sia della Germania che della Repubblica Sociale Italiana *si trovarono in perfetto pareggio*. Si è sostenuto che la Germania, padrona dell'Europa sia riuscita in questa operazione grazie alle rapine compiute per anni sull'intero continente. E questo, *superficialmente*, potrebbe anche *sembrare* vero, ma a smentirlo ci pensa la stessa condizione della R.S.I., che pur priva di quel facile accesso *raggiunse lo stesso risultato*, dovendo tra l'altro mantenere anche il corpo di spedizione tedesco presente sul suo territorio. Forse che un'amministrazione pur sempre italiana si è finalmente dimostrata così nettamente superiore a quella tedesca? Io non credo che questa sia una ipotesi minimamente sostenibile. Il motivo in realtà è molto più semplice: a parte l'onestà e la maggiore efficienza in genere delle amministrazioni fasciste: *tutte fondate su un formidabile idealismo*, rispetto a quelle democratiche nelle loro più diverse declinazioni: *tutte fondate su malaffare corruzione endemica e rapina quotidiana di risorse pubbliche*, in quel periodo gli speculatori, cioè coloro in grado di impedire radicalmente ogni virtù sociale, e che proprio per questo abbondano sempre nella "libertà" democratica, là di fatto erano letteralmente spariti dalla circolazione: posti in "quarantena" e ben sigillati, per esempio in quel di.... Auschwitz! Lo stesso Hitler vide fin dall'inizio molto chiaramente come vanno risolti simili problemi, quando disse "*Dopo l'eliminazione di speculatori ed ebrei* (che qui vuol dire eliminazione del loro potere e non eliminazione fisica) *si dispone di una sorta di moto perpetuo economico, di circuito chiuso il cui movimento non si arresta mai. Il solo motore necessario per questo meccanismo è la fiducia. Basta creare e mantenere questa fiducia: con la suggestione, con la forza... o con entrambe*".

Ma si sa, l'entusiasmo dei popoli non coincide mai con quello di speculatori e banchieri, così ogni coesistenza è sempre impossibile, *da qui la seconda guerra mondiale!*

Il già citato giornalista e scrittore Maurizio Blondet in un interessante libro divulgativo, a cui rinviamo e da cui sono stati tratti gran parte dei riferimenti qui usati (*"Schiavi delle banche"* ed. Effedieffe), riportando le osservazioni del Generale inglese J.F.C. Fuller, si chiede "retoricamente" se la storica satanizzazione del Terzo Reich non abbia avuto come motivazione proprio i successi economici ottenuti dal Nazionalsocialismo *contro* il sistema finanziario internazionale, per poi aggiungere: *"E' la domanda più censurata della storia"*. La risposta, che del resto lui stesso presuppone (e che è la stessa data a suo tempo da C.G.Rakowsky), è abbastanza semplice, e si trova facilmente nell'evidenza degli avvenimenti storici successivi! E se oggi le 5 maggiori banche del mondo (tutte a controllo ebraico), grazie proprio alla "democrazia", controllano 50 mila miliardi di dollari (un terzo di tutti gli attivi planetari, mentre le altre migliaia più "piccole" controllano il resto) *allora risulta subito chiaro chi è il soggetto che paga la demonizzazione quotidiana del Fascismo, e soprattutto perché!*

Ma questo Generale Fuller, nel suo libro riporta molte notizie di estremo interesse *per chi vuol conoscere la verità*. Egli scrive che *"La prosperità della finanza internazionale dipende dall'emissione di prestiti ad interessi a nazioni in difficoltà economiche, e l'economia di Hitler significava la sua rovina. Se gli fosse stato permesso di completarla con successo, altre nazioni avrebbero certo seguito il suo esempio, e sarebbe venuto il momento in cui tutti gli Stati senza riserve auree si sarebbero scambiati beni con beni... e i prestatori finanziari avrebbero dovuto chiudere bottega"*. E poi *"Questa pistola finanziaria era puntata alla tempia, in modo particolare, degli Stati Uniti, i quali detenevano il grosso delle riserve d'oro mondiali, e perché il loro sistema di produzione di massa richiedeva l'esportazione del 10% circa dei loro prodotti per evitare la disoccupazione"*. Inoltre *"poiché i metodi brutali (?) usati da Hitler contro gli ebrei tedeschi avevano irritato i finanzieri ebrei americani, sei mesi dopo che Hitler divenne cancelliere, Samuel Untermyer, ricco procuratore di New York, gettò il guanto di sfida. Egli proclamò una guerra santa contro il Nazionalsocialismo e dichiarò il boicottaggio economico su beni, trasporti e servizi tedeschi"*. E così conclude *«Non fu la politica di Hitler a lanciarci in questa guerra. La ragione fu il suo successo nel costruire una nuova economia crescente. Le radici della guerra furono l'invidia, l'avidità e la paura»*. Churchill stesso, nella sua autobiografia, confermò la verità di queste asserzioni quando scrisse che *"...il crimine imperdonabile della Germania, prima della Seconda Guerra Mondiale, fu quello di sganciare la sua economia dal sistema commerciale mondiale con la creazione di un suo proprio sistema di scambio, un sistema in cui la finanza internazionale non poteva fare "business"!*

Ecco "perché" sono state massacrate più di 50 milioni di persone e distrutto mezzo mondo!

Per ciò che riguarda le cosiddette "mostruosità" del Nazionalsocialismo, il ministro degli Esteri USA James Baker, nel 1992 rilasciò questa dichiarazione *definitiva*: *«Abbiamo fatto di Hitler un mostro, un demone. Sicché non abbiamo potuto sconfessare tutto questo dopo la guerra. Dopotutto, avevamo mobilitato le masse contro il diavolo in persona. Così siamo stati obbligati a recitare la nostra parte in questo scenario diabolico anche dopo. In nessuno modo potevamo dire al nostro popolo che la guerra era stata solo una misura economica preventiva»!*

*

Ritornando a Fuller. Quando egli parla del "guanto di sfida" gettato dal ricco (figuriamoci se non lo era!) Procuratore ebreo Untermyer, si riferisce a quel "rito di maledizione" detto *Cherem*, o "scomunica maggiore" (la stessa "maledizione" che nel 1995 colpirà anche il "premier" israeliano Yitzhak Rabin e ne decreterà l'uccisione), celebrato dall'intera comunità ebraica di New York al Madison Square Garden il 6 settembre 1933, e la cui formula, pronunciata dal rabbino capo B.A. Mendelson, specifica per quella occasione, suonava così: *"A partire da oggi ci asterremo da qualunque commercio di materie prime provenienti dalla Germania. Saremo vigilanti per quanto riguarda l'uso di merci tedesche....La validità di tale decisione durerà fino alla fine del regime di Hitler, allora il Cherem avrà la nostra benedizione"*. E quando quel rabbino dice "ci asterremo" significa che il mondo intero deve "astenersi da qualunque commercio con la Germania".

Il grande banchiere ebreo Anshel Mayr Rothschild aveva detto *"Datemi il controllo sul credito e non mi importa chi farà le leggi"*. Per questo ogni governo democratico, che ha ceduto ovunque la sovranità monetaria alle banche private, è sempre un nulla.

Il Nazionalsocialismo, come Lincoln prima e Kennedy poi, aveva *tolto* agli ebrei proprio questo controllo: *è qui il vero inizio della seconda guerra mondiale!* Tutti i maggiori avvenimenti successivi vanno visti *partendo sempre da questo avvenimento centrale*, per il quale il rabbino americano chiedeva espressamente la distruzione del regime senza nessuna “trattativa”, *e non da Danzica!* Per dirla con l’ebreo Benjamin Freedman: *“La Germania non era colpevole di nulla, tranne che di avere successo”!* E per questo “successo” fu distrutta, sia nel 1919 che nel 1945!

Riguardo ai “*metodi brutali*” che sarebbero stati usati da Hitler contro gli ebrei, qui Fuller prende un vero e proprio abbaglio determinato certamente dalla propaganda post-bellica. Guardiamo le date. Il Nazionalsocialismo era salito al potere il 30 gennaio 1933 e fino al 6 settembre 1933, data del “Cherem”, (solo sette mesi) *nulla del genere era ancora avvenuto in Germania*. Gli stessi banchieri ebrei avevano finanziato il partito hitleriano negli anni precedenti; evidentemente perchè pensavano che Hitler fosse un qualunque politicante da cortile e mezzadro democratico, a cui loro erano, e tuttora sono, ben abituati. Le cose in senso fortemente “antisemita” cominciarono a muoversi solo due anni dopo con le “*leggi di Norimberga*” (15 settembre 1935), il cui scopo però era fondamentalmente quello di limitare, riportandola a livelli più equilibrati, l’influenza invadente e intollerabile della estremamente minoritaria comunità ebraica (poco più dell’1% del totale).

Il grande matematico e scienziato italiano Ettore Majorana, dopo un viaggio in Germania in cui poté ammirare i risultati straordinari del Regime, difese in una lettera quelle leggi, affermando che nessun Governo appena decente poteva consentire a 700.000 ebrei, fondamentalmente stranieri e nemici, di tenere in scacco 70.000.000 di cittadini tedeschi.

Questa minoranza, piena di dollari, *dopo averla determinata*, aveva abbondantemente approfittato di una situazione economica catastrofica, con il marco a valore zero, per appropriarsi “per un pezzo di pane” di immense ricchezze. E’ la stessa operazione applicata in Russia dopo la caduta dell’Unione Sovietica dove, grazie ad una economia dissolta e all’opera criminale di un governo democratico (Eltsin) tra i più corrotti in assoluto, con pochi dollari offerti da banchieri ebrei occidentali immense ricchezze si sono concentrate nelle mani dei cosiddetti “oligarchi” (tutti ebrei), finché Putin ha deciso, senza tanti complimenti, di iniziare l’opera di recupero nazionale tra gli strilli di una stampa occidentale totalmente giudaizzata.

La cosiddetta “*notte dei cristalli*”, cioè la distruzione dei negozi ebrei, con l’incendio di alcune sinagoghe e l’assassinio di qualche decina di persone (circa 45), *arriverà solo tra il 9 e il 10 ottobre del 1938*, e unicamente per volontà di Joseph Goebbels il quale, con questo atto, anche politicamente delirante, intendeva recuperare agli occhi del Fuehrer un prestigio notevolmente compromesso per via di una ridicola storiella sentimentale con una (bellissima!) attrice cecoslovacca, *ma che fu immediatamente avversato da tutto il governo nazionalsocialista (soprattutto da Himmler!)*, tanto è vero che la durata della violenza fu appunto *di una sola notte*, e cessò *immediatamente* dopo che Rudolf Hess lesse alla radio un comunicato ufficiale.

Le “ragioni” con cui Goebbels cercò di giustificare il suo *personale* mini-pogrom, furono da un lato gli anni di autentico boicottaggio ebraico internazionale, secondo quanto dichiarato dal Rabbino a New York, e dall’altro l’assassinio, avvenuto proprio in quei giorni, di un diplomatico tedesco (von Rath) dell’Ambasciata di Parigi compiuto da un ebreo. Così, sin dal settembre 1933, furono solo i commercianti americani (anche ebrei), impegnati nella vendita di merci di fabbricazione tedesca a subire le continue angherie della stampa e della comunità ebraica americana. *In quei tempi furono molte in America “le notti dei cristalli”, ma il governo democratico degli Stati Uniti non si impegnò mai a fermarle. A noi, come al solito, di queste “notti” nessuno ha mai raccontato nulla!*

*

.....deinde philosophari
Aristotele

*Sulla razza non si deve discutere,
non ci si deve confrontare: se mai
specchiare. La razza....non pone
interrogativi. È un elemento...
non un argomento.*

G. F. Freda

La razza

Il denaro, da sempre semplice *mezzo* di transazione, oggi, come non mai prima, è diventato *scopo*; è indispensabile quindi ri-portarlo a “mezzo” cambiando lo scopo. *A ciò serve la politica.*

*

La “Polis” antica, massima espressione del senso comunitario (da cui il termine “*politica*”) non ammise mai l’*“individualismo”* se non nel momento della sua dissoluzione. Questa negazione la si può cogliere nella esclusione di ogni realtà semplicemente “*privata*”.

Nelle nostre antiche comunità tutto era pubblico.

A Roma i “*candidati*” in ogni campagna elettorale portavano una veste candida (da qui il nome) proprio perché ogni cittadino votante *li conosceva come tali*, e come tali li giudicava nel corso di tutta la loro vita, *pubblica e “privata” che fosse*. E’ sempre nel nascosto del “privato” che albergano e proliferano, senza impedimento, tutte le infamie e le umane miserie che poi esondano inevitabilmente nel “pubblico” sommergendo tutto, *per cui è proprio qui che lo Stato dovrebbe continuamente vigilare*. Altro che “privacy”!

L’individualismo è solo pulsione continua per l’immediato; ciò distrugge alla radice ogni progetto comunitario *che è sempre di lunga durata*, e molto spesso non prevede nemmeno guadagni particolari, né per la prima, né per le prime generazioni.

Nell’*“anonimo”* medio-evo i grandi cantieri, come le Cattedrali, si svilupparono attraverso secoli con la partecipazione di tutti. L’individualismo invece ha sempre “il fiato corto”: vuole tutto e subito, *e soprattutto per sé*. Qui ognuno sente se stesso come il mondo intero e la sua morte come conclusione. Da qui l’attuale devastazione dell’ambiente onde ricavarne, *ma solo per lui*, tutta la ricchezza possibile. Ciò che meglio caratterizza una simile, squallida, psicologia è la battuta di un celebre comico ebreo-americano: “*Che mi importa dei posteri? Cosa hanno fatto i posteri per me?*” Dimenticando che i primi “posteri” sono i suoi figli!

In greco “privato” si diceva “*idiotes*”, il cui significato sempre negativo è ben presente nel nostro “*idiota*”. Dunque “comunità totale” oltre l’*“idiotes”*, è *questo il primo dato che si riscontra analizzando il Fascismo.*

*

“*Io porto al popolo tedesco il socialismo nazionale, la dottrina politica della comunità di popolo, la comunione di tutti coloro che fanno parte del popolo tedesco, che sono pronti e vogliono sentirsi parte inscindibile e corresponsabile della totalità del popolo*”; così Adolf Hitler. E in un altro discorso, successivo a questo, rivolto alla “gioventù del Reich”, ribadì la posizione in questi termini: “*voi non dovete essere individui ma un popolo*”. Tutto ciò non significa trasformare il popolo in “*tanti automi meccanici al servizio del regime*”, come ci viene ripetuto in ogni occasione, ma è di nuovo l’apertura, *dopo millecinquecento anni*, di quella dimensione al di sopra e al di là dell’io individuale in grado di superare quella lontana “*amputazione*” che il razionalista laico aveva dovuto accettare e *preservare* per poter continuare ad essere e restare ciò che è.

Ma perché tutto questo è così essenziale? *Perché è proprio nella dimensione oltre l’io che si trova il nucleo razziale: “Meta-anima”* di cui tutte le singole anime di quella specifica comunità non sono che tanti “*particolari identici*”, come le innumerevoli scintille di un solo fuoco.

Già nel primo capitolo del “*Mein Kampf*”, che è del 1924, il Fuehrer condensò in poche proposizioni l’intero progetto della Germania Nazionalsocialista per i secoli futuri. Era un progetto che non riguardava affatto gli aspetti economici, sociali e organizzativi dello Stato, tutti contingenti, e dei quali, *proprio come nella “Repubblica” platonica*, nemmeno si parla, *ma sempre*

la sua Anima: ovvero ciò per cui lo Stato e l'intera comunità nazionale *devono* vivere e operare continuamente, tanto che, sempre nel Mein Kampf, egli scrisse "Chi oggi crede che uno Stato Nazionalsocialista debba distinguersi dagli altri Stati in modo puramente meccanico grazie ad una migliore costruzione della vita economica, ad un migliore equilibrio tra povertà e ricchezza, o ad una maggiore partecipazione di vasti strati all'economia del paese, o ad una giusta retribuzione, si è fermato all'esteriorità e non ha nessuna idea di ciò che per noi è una concezione del mondo". E più avanti: "Il Reich tedesco deve come Stato riunire tutti i tedeschi, col compito di estrarre da questo popolo i più preziosi fra gli elementi originari di razza per condurli lentamente, ma in modo sicuro, ad una posizione di dominio". Idea che confermerà pochi mesi dopo la presa del potere in un discorso ufficiale al congresso del partito (agosto 1933): "Il Nazionalsocialismo riconosce la presenza di sostanze razziali diverse nel nostro popolo. Lungi da lui l'idea di rifiutare in sé e per sé questo miscuglio....esso auspica tuttavia che la direzione politica e culturale del nostro popolo conservi il volto e l'espressione dell'unica razza che, con il suo eroismo e le sue predisposizioni interiori, ha forgiato il popolo tedesco a partire da un conglomerato di componenti diverse". Quell'"unica razza" a cui Egli qui fa riferimento è la stessa che i vari ricercatori razzisti avevano già definito come "razza nordica".

Per Hitler un popolo non è una composizione variopinta di semplici individui, *ma l'unità dei migliori in senso razziale*. E in Italia, lo stesso Mussolini, il 9 novembre del 1921, al terzo Congresso nazionale fascista, aveva detto: "Voglio farvi sapere che per il Fascismo la questione razziale ha una grande importanza. I fascisti devono preoccuparsi della salute della razza perché la razza è il materiale col quale intendiamo costruire la nuova storia".

Oggi il tema razziale viene quotidianamente demonizzato, com'è giusto che sia quando non si combatte un semplice avversario, *ma la radice stessa di un nemico radicale*. Ma per farlo, a parte una legislazione repressiva, il che dimostra, come diceva Spengler, che "il diritto al diritto" è sempre la prima condizione che ogni vincitore si assicura, si ricorre in genere all'autorità della "scienza". Ora la "scienza" è solo razionalismo applicato, e noi abbiamo già visto *quanto di altro vi è al di sopra della ragione*, per cui se la scienza ha un suo ambito e un suo scopo, non può, visto il suo limite, diciamo così, "estremamente limitato", invadere il campo intellettuale e presentare i risultati delle sue ricerche, sempre parziali e relativi, in termini di "verità". Essendo un indirizzo pratico essa può solo avere successo, *ma la verità semplicemente non le compete*.

La ricerca razionale sul "genoma" se può racchiudere notevoli sviluppi in diversi settori, quindi "successo", come per esempio in medicina, non tocca però in alcun modo la dimensione *tutta intellettuale* della "verità". Se per esempio la scienza mi dice che il tale "enzima" *determina* l'amicizia, un altro *determina* l'odio, il terzo *determina* l'amore, e così per tutto il resto, non si può affatto convenire con lei; e non lo si può per il semplice motivo che qui è solo una parte dell'essere umano che parla e ricerca, e lo fa ignorando totalmente *l'altra parte*, la quale mi dice che l'enzima non è "ciò per cui".... ma è ciò "tramite cui"....

"La realtà più alta e profonda non può essere dedotta dalla costanza, ma solo dalla diversità, e dalla logica organica di questa diversità" (O. Spengler).

Se io vedo un rubinetto aperto da cui esce l'acqua e un attimo dopo lo vedo chiuso e l'acqua non esce più, non penso per questo che sia stato il rubinetto a "creare" l'acqua, ma penso che egli è quel mezzo *tramite cui*, appunto, l'acqua ha potuto diciamo "manifestarsi".

Vi è una dimensione superiore a quella osservabile, *ed è la dimensione della qualità* di cui la scienza non tiene mai minimamente conto, visto che non appartiene al suo oggetto, *ne consegue che i suoi giudizi di "verità" si risolvono solo in continue falsificazioni*.

Facciamo un altro esempio: io, *un brutto mattino*, preso da smania di grandezza, immagino di essere un grande scultore; prendo un pezzo di marmo dalla stessa cava da cui Michelangelo ha tratto il suo per il gruppo della "Pietà", e mi metto a martirizzarlo con martello e scalpello sino a ricavarne *qualcosa*, dopo di che depongo il mio "qualcosa" a fianco del suo capolavoro. Senza dubbio chiunque è in grado di vedere si rende immediatamente conto dell'abisso *qualitativo* che li separa. Tutti lo vedono.... *tranne la scienza*. Per lei i due *sono uguali*. E dal suo punto di vista ha perfettamente ragione: *lei analizza il marmo!* Per questo trova sempre "uguaglianza". *Ma la qualità dell'opera non è lì; quindi nemmeno la razza è nel "genoma"*. Il marmo è la "costanza" ma la differenza la fa sempre la *qualità* dell'esecuzione, che non è mai costante.

L'esistenza della razza, si scopre con altre osservazioni. Una ad esempio potrebbe essere questa. Recentemente ho letto il libro di uno studioso di antropologia ("*Il selvaggio*": S. Lorenzoni ed.

“Ghénos”) dove l’autore, tra altre cose, sostiene che quando si dà al “selvaggio” un aratro e un bue per arare, non la prima, ma *l’unica* cosa che gli viene in mente è *di usare il legno dell’aratro per cuocere il bue*. Qui non è una battuta, ma una profonda differenza razziale che si potrebbe interpretare così. Quando uno *di noi* apre gli occhi, di fronte a lui si squaderna subito lo spazio unico nelle sue tre dimensioni: lunghezza larghezza e profondità, *all’interno* del quale *le cose stanno a diversa distanza*. Invece il selvaggio non vede *come noi* lo spazio con le sue tre dimensioni, *ma direttamente le cose*. Quelle più lontane egli le coglie come un “piano di enti” di fronte al quale si pone *un altro* piano di enti, e poi *un altro* ancora e così via *sino al piano più vicino e immediato*. Quel nostro spazio *unico* su cui le cose “stanno” *dispiegandosi in profondità*, in lui è subito sostituito da una serie di piani sovrapposti *che annullano il senso spaziale della profondità*. In noi il soggetto è lo spazio, in lui sono le cose. In noi la “profondità” diventa la vera essenza *dello* spazio; in lui la profondità *non è nemmeno presente*. E ciò avviene in entrambi i casi, cioè nel nostro e nel suo, perché l’anima (*quindi il nucleo razziale*) è orientata così nella sua essenza, e non semplicemente per gli occhi che guardano, o addirittura per “scelta”. E dato che “tempo” e “spazio” sono “*forme a priori dell’intuizione*”, cioè sono gli “elementi” di fondo *con cui tutti quanti vediamo il mondo e operiamo all’interno di esso*, e sempre in rapporto *al modo* con cui lo vediamo, la mancanza del senso della “profondità” nell’ordine dello spazio, *comporta per loro una identica mancanza del senso del futuro nell’ordine del tempo*. Ma “futuro” significa “*direzione*” “*compito*” “*fine*” “*scopo*” “*progetto*”. Condizioni psichiche che loro, complessivamente (cioè indipendentemente da qualche caso meticcio) non possono possedere se non in misura *larvale*.

Vi sono poi anche certi tipi di negri dove gli occhi, posizionati troppo lontani dalla radice del naso, quasi ai lati del volto, non possono avere un adeguata visione prospettica, almeno secondo il nostro modo di vedere; *ma da questa particolarità traggono anche tutte le deduzioni per il loro mondo*. Poi vi è l’arabo, per il quale *il tempo* non si esprime, *come per noi*, secondo continuità, ma sempre con istanti variabili privi di connessione, tutto *secondo la volontà di Allah*. Poi vi è il beduino per il quale il mondo è *puro solo come deserto*. Quindi vi è il cinese, con tutte le sue varietà etniche.

Come appare il mondo agli occhi di un cinese?

In cose simili sta il vero pericolo che comporta il meticcio, con le conseguenti alterazioni e sfiguramenti, sempre irreversibili, di ogni orientamento e di ogni cultura: la nostra come la loro.

Ma a parte il fatto che nel meticcio *raramente è il sentimento dell’“amore” a decidere il connubio*, ma solo l’impulso *lubrico* che si manifesta nel piacere perverso di sporcarsi, *cifra distintiva di tutta la contemporaneità*, qui il dato rilevante è che più gli influssi razziali aumentano, *più i tipi umani si fanno chiaramente eterogenei*, ed è lo stesso organismo *che porta questa disomogeneità visibilmente impressa nei suoi caratteri somatici*. Per esempio: ecco di fronte a noi uno con i capelli crespi di razza negroide, la fronte però è quella sfuggente della razza orientale-levantina e il naso aquilino come in quella dinarica, ma gli occhi sono azzurrochiaro di razza baltico-orientale, mentre la corporatura è massiccia come nella razza westfalica; e via dicendo. Ora se il corpo di costui è chiaramente *un assemblaggio* di tante varietà razziali perfettamente visibili ad un occhio appena addestrato (*e non una sintesi, che è sempre impossibile*), e se l’anima è il soggetto che rappresenta se stessa nello spazio *attraverso un corpo*, o come scrive il filosofo Vittorio Mathieu (parafrasando Plotino) “*l’Anima è l’unità che agisce nel mondo della vita*”, allora è evidente che qui, in questo “sinolo”, è soprattutto l’anima il primo risultato dell’assemblaggio. *Così quest’“anima” diventa anche il primo concentrato eterogeneo di tutti gli impulsi animici delle varie razza sopra descritte.*

La razza è psicologia non scienza!

Ognuna è una precisa *legge* che si trasmette sempre ereditariamente, e “*le leggi non si mescolano*”! Cosa significa questo? Semplicemente che il percorso esistenziale di un simile tipo, ma soprattutto il suo percorso *comunitario*, che questo è ciò che ora veramente ci interessa, *si presenterà come la rappresentazione evidente della mancanza di un centro di coordinamento chiaro e definito*. Da qui le personalità approssimative e sfuggenti; i continui cambiamenti di umore; le continue scelte mai mantenute; insomma tutta l’aleatorietà della nostra attuale esistenza senza “rango” e senza significato, *quindi senza valore*. Egli sarà di volta in volta ciò che “*arriva*” in quel momento; lui stesso, il momento, *privo di una qualunque continuità*. Ma una società fondata su individui più o meno simili, *si caratterizzerà sempre per la più totale inconsistenza*, e non potrà mai essere un reale “*Sinoikismòs*”: *un con-vivere insieme*, perché questo sarà tanto più forte quanto maggiore è il

grado di identificazione di ognuno *con quel centro di sé che corrisponde pienamente al centro collettivo*, come avviene in ogni comunità razzialmente ben determinata.

In caso contrario succederà come per i granelli di sabbia, dove solo una radicale *coercizione*, totalmente priva di spontaneità, può mantenere ancora insieme un simile *mucchio*; ma sempre nei limiti angusti di una *intollerabile* costrizione. Anche qui tutto concorre a un tutto, ma il risultato sarà sempre più o meno uguale a... niente!

*

Questo ri-emergere, tramite la razza, di una memoria antica e *anticristiana*, investe la stessa “vita”, che per il Fascismo non era affatto “sacra” in sé, né tantomeno un “diritto”, *ma, come tutto, solo strumento in funzione di uno scopo*, e se lo scopo è il più elevato possibile, *diventa subito chiaro che non tutto ciò che nasce deve necessariamente vivere, e non tutto ciò che vive deve continuare a farlo! Ci sono condizioni minime sotto le quali più niente può essere permesso.*

Quel padre che avendo un figlio in determinate condizioni, o addirittura, come già successo, consente la nascita di un feto affetto da gravissime patologie “*perché noi lo ameremo anche così*”, secondo le dichiarazioni di certi genitori apparse recentemente sui giornali, *e non ne desidera piuttosto “la morte dolce”, nell’ottica “arcaica” del Fascismo è solo un degenerato e un criminale.* È un fatto veramente incredibile che una condizione naturalissima come la morte, che prima o poi investe tutti, debba destare tante reazioni isteriche quando viene usata dallo Stato per la ricerca del meglio. Tutto nella vita è mezzo e strumento per migliorare o per peggiorare, *compresa la morte*, la quale, nella continua evocazione di un lato “*terrificante*”, *che non possiede*, può avvelenare ogni attimo della vita stessa. Come sa bene la Chiesa, che su questo punto ha sempre giocato le sue carte! “*Se la morte fosse in sé così terribile, nessuno ne avrebbe mai superato il terrore*”, diceva Epitteto. Il terrore della morte è sempre il segno dell’ignoranza più radicale, e ogni “*educazione vera*” dovrebbe partire proprio da lei, così da dissolvere quel timore *alla radice*, salvando la vita dall’irrazionalità più volgare, *insieme alla stessa gioia di vivere.*

Dice Aristotele che il fine della politica è la felicità dell’intera comunità, ma una comunità istericamente affetta dal timore della morte non potrà mai essere felice.

Lo Stato fascista, soprattutto in Germania, come ogni “*buon padre di famiglia*” si era posto il problema *della salute integrale del proprio popolo, e questo significa l’accettazione di una figura minima, somatica e intellettuale, con i termini modificabile solo verso l’alto ad ogni generazione*, secondo le concezioni classiche che Platone aveva già elaborato a suo tempo nella “*Repubblica*” e nel “*Politico*”, dove allo Stato spetta di portare a “*misura*”, cioè verso il meglio, tutto l’“*indeterminato*” e lo “*sfuggente*”.

Qui la vita è la condizione per un compito che ogni membro della comunità deve svolgere nel migliore dei modi, ed è dovere e compito dello Stato determinare tutte le condizioni migliori, organizzative ed eugenetiche, perché quel compito possa essere realizzato in modo sempre più elevato e impegnativo per ognuno: di generazione in generazione.

Allora, se nel Fascismo il nazionalismo definiva semplicemente i confini del territorio nazionale, il razzismo (di cui l’eugenetica è uno dei pilastri) stabiliva finalmente *chi* doveva starci dentro! Questo comportò una attenzione totale *sulla* comunità nazionale, più che sui nemici esterni.

Ed è qui che troviamo la vera differenza di fondo rispetto ai tre soggetti trattati in precedenza.

Ora non si tratta dell’eliminazione fisica di intere classi sociali a favore di una o dell’altra classe, né tantomeno di scontri religiosi. Essendo il Fascismo una “*visione del mondo*” totalmente altra rispetto a quella dominante, egli non operava all’interno di essa come *una* semplice modalità contro *altre* semplici modalità affini, *ma come un Principio che in quanto tale ha già tutto dentro di sé*, quindi abbraccia l’intera nazione nella sua totalità espressiva; e questa totalità, secondo la concezione Indoeuropea, *prevede la partecipazione corale delle tre “classi” contemporaneamente.*

In tedesco “*classe*” si dice “*Stand*”, termine molto più vicino a “*casta*”, intesa nel senso antico di un gruppo umano più o meno vasto animato da una qualità specifica e soprattutto non alienabile. Per questo l’intervento fascista riguardò l’intera comunità trasversalmente, agendo su di essa come un implacabile “*letto di Procuste*” in grado di darle una forma precisa, *eliminando* tutto ciò che secoli di indifferenza avevano portato per contraddirla, “*sfumandola*” fino alla irriconoscibilità.

Del resto lo stesso Darwin, sulla scia di Platone, aveva scritto che “*Fra i selvaggi i deboli di corpo e di mente vengono presto eliminati; e quelli che sopravvivono godono in genere di un ottimo stato di salute. D’altra parte, noi uomini civili cerchiamo con ogni mezzo di ostacolare il processo di eliminazione; costruiamo ricoveri per gli incapaci, gli storpi e i malati; facciamo leggi per i poveri*

(sic); e i nostri medici usano la loro massima abilità per salvare la vita di chiunque fino all'ultimo momento. Vi è ragione di credere che la vaccinazione abbia salvato migliaia di persone, che in passato sarebbero morte di vaiolo a causa della loro debole costituzione. Così i membri deboli della società civile si riproducono. Chiunque sia interessato dell'allevamento di animali domestici non dubiterà che questo fatto sia molto dannoso alla razza umana. E' sorprendente come spesso la mancanza di cure o le cure mal dirette portano alla degenerazione di una razza domestica: ma, eccettuato il caso dell'uomo stesso, difficilmente qualcuno è tanto ignorante da far riprodurre i propri animali peggiori"; poi: "Eppure l'uomo potrebbe mediante la selezione fare qualcosa non solo per la costituzione somatica dei suoi figli, ma anche per le loro qualità intellettuali e morali. I due sessi dovrebbero star lontani dal matrimonio, quando sono deboli di mente e di corpo; ma queste speranze sono utopie, e non si realizzeranno mai, neppure in parte, finché le leggi dell'ereditarietà non saranno completamente conosciute. Chiunque coopererà a questo intento, renderà un buon servizio all'umanità".

È già l'idea di fondo del "Liebensborn" Nazionalsocialista!

A parte l'inaccettabile riferimento alle "leggi per i poveri", tipicamente liberale e anglosassone, tutto il resto appartiene al semplice "buon senso", tranne ovviamente in tempi degenerati come questi dove il piacere di degenerare è la spinta esistenziale dominante, come i porci che si voltolano allegramente nel loro "brago"!

Alla base dell'intervento violento dello Stato Nazionalsocialista sulla comunità tedesca, non vi era dunque un qualche odio di classe, anzi: non vi era nemmeno "odio", ma semplicemente l'applicazione determinata e violenta del Principio della forma e della interiore formazione imposta d'autorità solo e sempre a ciò che si ama!

Dopo venti secoli di retorica cristiana sulla "vita malata che avvicina a Dio" e l'esaltazione dei "poveri di spirito", tanto più degni d'amore quanto più sono deficienti, il Fascismo trovò un campo in cui vi era molto da dissodare, ricorrendo al richiamo ideale della tradizione antica: *spartana e romana*.

Plutarco, nella "Vita di Licurgo", riportando proprio la consuetudine spartana, commenta: "Era meglio sia per il bambino che per lo Stato che egli non vivesse, se non era forte e di figura armoniosa"; mentre Seneca nel "De Ira" poté scrivere: "Noi affoghiamo i deboli e i deformati. Non è la passione, ma la ragione che ci indica che chi è valido deve essere distinto da chi non lo è".

Oggi si discute molto sulla eutanasia "in certi casi", ma con estrema difficoltà viste le resistenze della Chiesa, che qui si gioca tutto. Ma queste discussioni, tutte all'interno comunque dell'exasperazione individualista odierna, riguardano solo l'eventuale scelta del singolo in determinate condizioni, fatto che non prende in nessuna considerazione coloro che queste scelte non sono in grado di farle, e sono la stragrande maggioranza. Quindi non vi è alcun progetto finalizzato al miglioramento complessivo. Nella Germania Nazionalsocialista questo problema venne deciso e risolto immediatamente dallo Stato, indipendentemente da ogni singolo "idiotes" più o meno consenziente, con pochi tratti di penna... e una "semplice" firma!

*

Ecco sinteticamente, per quanto può permetterlo la brevità, la visione sociale e politica dalla Germania Nazionalsocialista, luogo dove per la prima volta in epoca moderna la dimensione politica fu concepita come separata da quella sociale, e obiettivo centrale della nazione.

Fu questa la rivoluzionaria radice che consentì l'elaborazione del metodo usato per vincere la crisi economica, e risolvere quel problema sociale che determinò la reazione della finanza ebraica colpita a morte. Metodo esattamente opposto a quello usato da tutte le democrazie, e il motivo lo si è già rilevato nel fatto che la democrazia è sempre il sistema "politico ideale", in quanto sistema politico evanescente, al servizio completo del potere finanziario!

Ma in ultima analisi, quale può essere il più profondo "perché" solo in Germania si riuscì, in modo così radicale e spettacolare, ad azzerare il problema economico interno elevando l'intera nazione da ultima a prima potenza mondiale? Ovvero: perché la Germania è stata l'unica che ha trovato il metodo giusto? Al di là della qualità incomparabile del suo (di allora) "materiale etnico", ritengo che il motivo vero e profondo non vada cercato solo nel metodo sopra sinteticamente descritto, ma piuttosto in ciò che lo ha determinato. E qui, ancora una volta, mi riferisco al fatto che il Principio del Nazionalsocialismo era radicalmente altro rispetto al Principio di tutti gli altri.

Quando un Principio è vivo e operante cerca in tutti i modi di penetrare e abbracciare totalmente lo spazio psichico dell'universo umano che per varie ragioni ne accetta la signoria. Il Principio dominante, fuori dai confini della Germania, era sempre quello *egualitario-quantitativo* proprio di ogni democrazia, *che in questo stadio terminale ha nell'economia il suo strumento essenziale e soprattutto insostituibile*. Ma il Principio *razziale* del Nazionalsocialismo prevedeva ben altri strumenti per la sua realizzazione. Al pari di ogni Principio, anche lui puntava alla conquista dello spazio psichico nazionale, in modo che tra lo "spazio conquistato", come centro e causa di un nuovo mondo, e gli strumenti successivi, *vi potesse essere la logica e sentita continuità*.

E' una legge generale che tutti i problemi posti dal Principio precedente, per poter continuare ad esistere, vengono poi risolti dalla forza del Principio successivo, il cui compito ora consiste nell'impostare *i suoi problemi* all'interno di uno spazio libero, per concentrarvi sopra tutta l'attenzione di tutti. Perciò, in quanto ancora presenza *dell'altro* Principio, la catastrofica situazione economica per il Nazionalsocialismo era *molto più che un semplice "problema"*: si trattava in realtà di un vero e proprio *pericolo ontologico*. Dice il Fuehrer nel "Mein Kampf": "*La nazionalizzazione di un popolo è prima di tutto un problema della creazione di sani rapporti sociali quale base delle possibilità educative dei singoli*". Per questo il "problema economico" venne affrontato e risolto così *radicalmente*, e non come un semplice problema, *ma come il punto di partenza indispensabile per "educare" l'intera comunità a un altro destino*. Precedentemente infatti Egli aveva scritto "*Io non posso lottare che per ciò che amo, amare ciò che stimo, e stimare ciò che conosco*". Ma se il primo atto per poter realizzare un Principio consiste nello "svuotare" lo spazio psichico comunitario dai residui del Principio precedente, in modo che il "vuoto" creatosi possa poi consentire, naturalmente, con facilità e senza ostacoli o reazioni, il suo inserimento, tutte le altre nazioni del mondo *non potevano sentire questa necessità*; quindi non potevano arrivare ad un successo *pieno* intorno a quel problema. L'eventuale soluzione definitiva di esso avrebbe infatti contraddetto *il loro Principio, portandoli ad uno "svuotamento animico" pericolosissimo*, perchè avrebbe richiesto poi quel contenuto "principiale" diverso *che loro non possedevano*.

Solo la Germania di quel tempo, *e proprio per la separazione del "politico" dal "sociale"*, doveva uscire da quella logica per impostare totalmente e liberamente il suo Principio di fondo.

Gli altri, i democratici di ogni colore, *al contrario*, dovevano (*e devono*), sempre *impedire* ogni possibilità di uscita *per poter mantenere in vita il loro*. Da qui, ieri come oggi, la continua sovrapposizione di problemi economici *irrisolvibili*, la cui unica funzione è quella di *intossicare* sempre più di economia il povero essere umano onde occupare, *con lei e di lei*, tutto il suo spazio psichico, impedendo così fughe pericolose al di là di questa modalità estrema della democrazia, quindi, *oltre la stessa democrazia*. Per queste ragioni il Nazionalsocialismo fu l'unico che non per "bontà", ovviamente, *ma per intima necessità*, risolse alla radice il problema economico; e per queste stesse ragioni tutti gli altri, ieri come oggi, necessariamente *non lo risolveranno mai!*

*

Il Fascismo, nel suo breve momento di apparizione alla fine di questo ciclo storico, ha saputo scrivere, sia per intensità che per estensione, la pagina forse più esaltante e tragica mai scritta nella storia dell'intero pianeta. Egli fu l'unico regime politico nel corso del tempo che si pose il problema dell'autentica giustizia sociale *realizzandola*, almeno nei limiti delle umane possibilità. Ma, ripeto, la realizzò perché ebbe in vista un punto di riferimento *politico* che andava ben oltre il semplice sociale, *e solo per il quale una simile giustizia deve essere realizzata*. In caso contrario, come avviene sempre nel sistema liberale e capitalista, quando si scambia la giustizia con la ricerca a tutti i costi di un "benessere" anelato, mai raggiunto, *e sempre indipendente da lei*, allora l'unica conclusione diventa, "*in spirito*", la risposta che Glaucone diede a Socrate nella "Repubblica": "*se vuoi creare una città di porci, questa è la via giusta!*"